



# VITA DI FAMIGLIA



Congregazione Suore  
di San G. B. Cottolengo

ANNO LXI - APRILE 2025

# Indice



04	<b>Il Padre comunica</b>	Italiano-Inglese
12	<b>La Madre comunica</b>	Italiano-Inglese
20	<b>Formazione</b>	“Una sinfonia a più voci”
28	<b>Dai monasteri</b>	Scintille di Speranza nella Famiglia carismatica del Cottolengo in Africa
32	<b>Professioni e Passaggio in Noviziato</b>	
36	<b>Around the world...</b>	<b>38 dall’Africa</b> “Fuori dalle Mura” ovvero “Fuori da me stessa” La festa da lungo aspettata è ormai qua! La gioia di essere Madre e Sorella di tanti figli fragili <b>44 dall’America del Nord</b> “ADT”: laboratori creativi... vestiti a nuovo! <b>46 dall’America del Sud</b> La mia esperienza al Congresso Eucaristico Internazionale <b>48 dall’Asia</b> “Trapianto” del Carisma di San Giuseppe Benedetto Cottolengo in India Accogliamo i Pellegrini di Speranza nella nostra Scuola Speciale e nella nostra Casa Cottolengo! Il mio sentito deo gratias! <b>54 dall’Europa</b> Muoversi per vivere meglio. La bellezza della geromotricità. Su, venite e discutiamo Incontro al Sermig tra Consacrati Tappa in Sardegna: Villanovafranca e dintorni <b>Laici</b> Una visita colma di benedizione Giorni di spiritualità: la speranza affidabile, il Cristo Signore.

“Nasca nel buio il grido inatteso: è vivo, è risorto!  
...una fiamma nuova traversi il vostro cuore,  
una freschezza nuova pervada la vostra voce.  
È la Pasqua del Signore - fratelli e sorelle -  
è la festa dei viventi!”

Jean Yves Quellec



**Buona Pasqua!**

**Happy Easter!**

**Feliz Pascua!**

**Joyeuses Pâques!**

ഇറസ്റ്റർ ആശംസകൾ

ईस्टर की शुभकामनाएं

ಈಸ್ಟರ್ ಹಬ್ಬದ ಶುಭಾಶಯಗಳು

**Pasaka Njema!**

ஈஸ்டர் வாழ்த்துக்கள்

**Христос воскрес!**

# Il Padre comunica



Carissime Sorelle,

sono contento di potervi raggiungere attraverso Vita di Famiglia per condividere con voi qualche pensiero che mi nasce nel cuore pensando a voi, al vostro generoso impegno nelle diverse realtà cottolenghine e soprattutto al dono che siete per la Piccola Casa e per la Chiesa, come donne consacrate. L'indifferenza religiosa che non di rado caratterizza la nostra società, soprattutto occidentale, rende la vostra presenza ancora più preziosa perché siete una provocazione alla domanda di senso e sempre, anche per chi sembra non esserne interessato, un richiamo alla presenza di quel Signore che ama tutti gli uomini e le donne che vivono sulla faccia della terra. Sono convinto che le opere di carità, se sono attente alla loro identità e fedeli alla missione per le quali sono nate, sono un grande dono perché segno dell'amore di Dio che si prende cura dei suoi figli; sono altresì convinto che oggi sia altrettanto importante - se non di più - la testimonianza di una vita gioiosa, una vita vissuta in pienezza, colma di speranza, resa bella e significativa da Colui che tutto dona e nulla toglie.

Stiamo vivendo un tempo speciale, con proposte spirituali che possono arricchire il nostro cammino di vita e di fede: l'anno giubilare con l'appello ad una piena riconciliazione con Dio e con i fratelli, il

Sono convinto che oggi sia importante la testimonianza di una vita gioiosa, una vita vissuta in pienezza, colma di speranza, resa bella e significativa da Colui che tutto dona e nulla toglie.

continuo richiamo al tema della speranza che ci fa guardare alla storia con sapienza evangelica, il primo anno di preparazione verso il bicentenario dell'ispirazione ricevuta dal nostro Santo a fondare la Piccola Casa e permettetemi di ricordare anche la prossima canonizzazione del Beato Pier Giorgio Frassati che vedeva nel "Cottolengo" la testimonianza di carità più eloquente da lui conosciuta nella sua breve vita. Nello stesso tempo, allargando un po' lo sguardo, ci accorgiamo di quanta sofferenza c'è nel mondo a causa delle numerose guerre e delle disastrose conseguenze che produce sulla vita delle persone, l'angoscia e la paura aumentano e aggrava il tutto un'economia che rende ancor più pesante la sopravvivenza delle fasce più povere delle popolazioni. Quante volte il nostro amato Papa, al quale auguriamo di riprendersi completamente in salute, denuncia come causa principale di questo disastro la crisi antropologica che nega il primato dell'uomo e scarta le persone più povere e fragili; quante volte denuncia l'idolatria del denaro e del potere, come causa di sofferenza e di sfruttamento di milioni di persone. E la conseguenza di questa crisi, care Sorelle, si ripercuote anche sulle nostre realtà e sulle scelte che siamo chiamati a fare ogni giorno come Piccola Casa. Se ad essa aggiungiamo il faticoso riconoscimento della dignità umana della persona dal momento del concepimento fino alla sua morte natu-

rale, al di là di ogni capacità e prestazione possibile, comprendiamo quanto sia urgente un sussulto di umanità e una cultura della vita e della pace.

Come comunità cristiana e come famiglia cottolenghina non possiamo sfuggire alle provocazioni della storia quasi cercando una vita avulsa dalle preoccupazioni degli uomini del nostro tempo ritagliandoci "oasi di pace" che ci permettano di sopravvivere. Anzi vogliamo sentire fortemente nel nostro cuore tutti i drammi dell'umanità, condividere le angosce e le paure che fanno tremare popoli interi e rigano tanti volti di lacrime, ma vogliamo farlo con spirito di fede, con quella luce che riceviamo proprio dall'esperienza giubilare che ci viene proposta e da quella speranza cristiana che ci rende forti nella tribolazione. Scrive l'Apostolo Paolo: *"Noi ci vantiamo anche nelle tribolazioni, ben sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato"* (Rm 5,3-5).

Perché la speranza non delude? Perché non dipende dalla possibile soluzione positiva dei problemi o delle situazioni esistenziali, non ha la pretesa di guarire tutte le malattie o di vincere la morte; la speranza non delude perché - come scrive

È davvero e sinceramente consolante sapere che ogni gesto di amore compiuto nelle notti dell'umanità e in quelle personali, per quanto piccolo e nascosto sia, ha una forza rivoluzionaria che combatte l'angoscia e sparge profumo di Pasqua, profumo di vita.

il filosofo sud coreano Byung-Chul Han nel suo splendido saggio *“Contro la società dell'angoscia. Speranza e rivoluzione”*: *“La speranza assomiglia all'impavida talpa della storia che piena di fiducia scava infinite gallerie nell'oscurità”*. Per questo essa è *“lo-stetrica del nuovo. Senza speranza non vi è nessuna partenza, nessuna rivoluzione”*.

Dunque non si tratta di fuggire dalle inevitabili tribolazioni, cosa tra l'altro impossibile, ma mettere in moto la forza rivoluzionaria di quell'amore di Dio che è stato riversato nei nostri cuori; non si tratta di essere ottimisti ma di vivere ogni momento che la provvidenza ci dona nella certezza che l'amore dà senso ad ogni cosa, al di là di come andrà a finire. Per questo l'icona della speranza è Cristo crocifisso il quale, non solo non smette di amare i suoi nemici, ma li salva proprio attraverso il supplizio che gli procurano. È davvero e sinceramente consolante sapere che ogni gesto di amore compiuto nelle notti dell'umanità e in quelle personali, per quanto piccolo e nascosto sia, ha una forza rivoluzionaria che combatte l'angoscia e sparge profumo di Pasqua, profumo di vita. E questa non è una pia riflessione per dare un po' di conforto alle tantissime fatiche e sofferenze, ma la sostanza della nostra fede e, direi, anche la potenza della speranza cristiana che non vive di desideri che si spera possano realizzarsi, ma di

vita donata che realizza immediatamente storia di salvezza. Solo a queste condizioni possiamo vantarci nelle tribolazioni, altrimenti sarebbe puro masochismo! Il cristianesimo non ha mai affermato che soffrire è bello, ma ha sempre annunciato che l'amore è più forte dell'odio, la vita della morte, il perdono della vendetta. Il cristianesimo non ha mai affermato che la vita fragile e tormentata delle persone con disabilità o gravemente ammalate è di per se stessa un dono, ma ha annunciato che nulla può ledere la loro dignità e tutto quello che si fa per condividere la loro tribolazione è benedetto da Dio e segno di speranza. Fondamento della speranza è sapere che *“anche quando il nostro fisico è debole, anche così, niente può impedirci di amare, di pregare, di donare noi stessi, di essere l'uno per l'altro, nella fede, segni luminosi di speranza”* (Francesco, Angelus dal Policlinico Gemelli del 16 marzo 2025).

Comprendiamo, allora, perché possiamo affermare con verità che la Piccola Casa è segno di speranza; non è lei la speranza, ma un suo segno e questo nella misura in cui vive spinto da quell'Amore che Dio ha riversato nel suo cuore. Prendiamo coscienza, carissime Sorelle, che pur nella semplicità della vita di ogni giorno, la carità desidera renderci protagonisti di una reale rivoluzione che combatte l'angoscia, la paura, la morte, l'egoismo umano.

“

*Dobbiamo essere convinti dell'importanza dei piccoli gesti di benevolenza e di attenzione all'altro, quelli che non sono scritti come “obbligatorî” da nessuna parte ma che hanno la forza di umanizzare e divinizzare ogni relazione interpersonale e donare speranza.*

”

Ho scritto negli Orientamenti Pastoralî: *“Nella Piccola Casa si impara che la speranza è alimentata da piccoli gesti, a volte ripetuti quotidianamente ma che diventano espressione di amore autentico. Ognuno sia in grado di donare anche solo un sorriso, un gesto di amicizia, uno sguardo fraterno, un ascolto sincero, un servizio gratuito, sapendo che ciò può diventare per chi lo riceve un seme fecondo di speranza. Dobbiamo essere convinti dell'importanza dei piccoli gesti di benevolenza e di attenzione all'altro, quelli che non sono scritti come “obbligatorî” da nessuna parte ma che hanno la forza di umanizzare e divinizzare ogni relazione interpersonale e donare speranza. ... sono gesti che non si possono né comprare e nemmeno obbligare! Ma Tutti ne hanno un bisogno immenso”* (n. 7c, pag. 37).

Abbiamo iniziato parlando di guerra e stiamo concludendo parlando dell'importanza dei piccoli gesti! Centinaia di migliaia di persone muoiono sotto le macerie della guerra e, come se non bastasse, a volte ci si mettono anche terribili terremoti che devastano Paesi interi e noi ... parliamo dell'importanza dei piccoli gesti, del sorriso, della gratuità come generatrici speranza. Sarà mica un'operazione consolatoria che vuole addolcire la durezza della vita e l'angoscia che nasce pensando a certe situazioni? Mi piacerebbe fare questa domanda ad Andrea Bordino,

facendomi raccontare qualcosa - se mai si riuscisse a tirar fuori una parola da quella bocca così riservata e pudica nel parlare di sé - quando durante l'ultima guerra, nei campi di concentramento e nella tragica campagna di Russia non ha fatto altro che pregare e compiere “piccoli gesti” di amore concreto per i suoi commilitoni. In quella situazione di disperazione è nata la vocazione del cottolenghino Fratel Luigi della Consolata e la santità del Beato che proprio 10 anni fa la Chiesa ha riconosciuto solennemente.

Sorelle carissime, la Piccola Casa è segno di speranza perché desidera vivere la logica della Pasqua; sa bene che non è nella sua facoltà risolvere i grandi problemi del mondo e questa notte oscura dell'umanità che sembra non finire, ma sa anche che la morte non è l'ultima parola. *“Non siamo immortali, ma siamo eterni”* ha detto in un'omelia quaresimale il predicatore della Casa Pontificia, p. Roberto Pasolini, e in quell'eternità entrerà tutto e solo l'amore di cui saremo stati capaci.

Con l'augurio di una santa Pasqua, vi benedico di cuore.

*P. Carmine*

# The Father communicates



Dearest Sisters,

I am happy to be able to reach you through Vita di Famiglia to share with you some thoughts that arise in my heart thinking of you, of your generous commitment in the different Cottolengo realities and above all of the gift that you are for the Little House and for the Church as consecrated women. The religious indifference that often characterizes our society, especially western society, makes your presence even more precious because you are a provocation to the question of meaning and always, even for those who seem not to be interested, a reminder of the presence of the Lord who loves all

men and women living on the face of the earth. I am convinced that works of charity, if they are careful about their identity and faithful to the mission for which they were born, are a great gift because they are a sign of the love of God who cares for his children; I am also convinced that today it is just as important - if not more so - to bear witness to a joyful life, a life lived to the full, filled with hope, made beautiful and meaningful by the One who gives everything and takes nothing away.

We are living a special time, with spiritual proposals that can enrich our journey of life and faith: the Jubilee year with its call to full reconciliation with God and

I am also convinced that today it is just as important to bear witness to a joyful life, a life lived to the full, filled with hope, made beautiful and meaningful by the One who gives everything and takes nothing away.

with our brothers and sisters, the constant reminder of the theme of hope that makes us look at history with evangelical wisdom, the first year of preparation towards the bicentenary of the inspiration received by our Saint to found the Little House, and let me also recall the forthcoming canonization of Blessed Pier Giorgio Frassati, who saw in 'Cottolengo' the most striking witness of charity he knew in his short life. At the same time, as we widen our gaze a little, we realize how much suffering there is in the world because of the numerous wars and the terrible consequences they have on people's lives, the anguish and fear increase and an economy that makes the survival of the poorest sections of the population even more burdensome. How many times does our beloved pope, to whom we wish a full recovery in health, denounce as the main cause of this disaster the anthropological crisis that denies the primacy of man and discards the poorest and most fragile people; how many times does he denounce the idolatry of money and power as the cause of suffering and exploitation of millions of people. And the consequences of this crisis, dear Sisters, also affects our realities and the choices we are called upon to make every day as Little House. If we add to this the arduous recognition of the human dignity of the person from the moment of conception to his or her natural death, beyond all possible capaci-

ty and performance, we understand how urgent it is to have a jolt of humanity and a culture of life and peace.

As a Christian community and as the Cottolengo family, we cannot escape the provocations of history as if we were seeking a life detached from the concerns of the people of our time by carving out "oases of peace" that allow us to survive. On the contrary, we want to feel strongly in our hearts all the tragedies of humanity, to share the anguish and fears that make entire peoples tremble and wipe so many faces with tears, but we want to do so with a spirit of faith, with that light that we receive precisely from the Jubilee experience that is proposed to us, and from that Christian hope that makes us strong in tribulation. The Apostle Paul writes: *"We even boast of our afflictions, knowing that affliction produces endurance, and endurance, proven character, and proven character, hope, and hope does not disappoint, because the love of God has been poured out into our hearts through the holy Spirit that has been given to us"* (Rm 5:3-5).

Why does hope not disappoint? Because it does not depend on the possible positive solution to existential problems or situations, it does not claim to cure all illnesses or conquer death; hope does not disappoint because - as the South Korean philosopher Byung-Chul Han writes

It is truly and sincerely consoling to know that every gesture of love made in the nights of humanity and in personal nights, no matter how small and hidden it may be, has a revolutionary force that fights anguish and spreads the scent of Easter, the scent of life.

in his splendid essay *“Against the Society of Anxiety. Hope and revolution”*: *“Hope resembles the fearless mole of history that, full of confidence, digs endless tunnels in the darkness”*. This is why it is *“the midwife of the new. Without hope there is no departure, no devolution”*.

So it is not a matter of running away from the inevitable tribulations, which by the way is impossible, but of setting in motion the revolutionary force of that love of God that has been poured into our hearts; it is not a matter of being optimistic but of living every moment that providence gives us in the certainty that love gives meaning to everything, regardless of how it will end. This is why the icon of hope is Christ crucified, who not only does not stop loving his enemies but saves them precisely through the torment they bring upon him. It is truly and sincerely consoling to know that every gesture of love made in the nights of humanity and in personal nights, no matter how small and hidden it may be, has a revolutionary force that fights anguish and spreads the scent of Easter, the scent of life. And this is not a pious reflection to give some comfort to the many labors and sufferings, but the substance of our faith and I would also say the power of Christian hope that does not live of desires that one hopes can be realized but of life given that immediately

realizes history of salvation. Only under these conditions can we boast in tribulations, otherwise it would be pure masochism! Christianity has never claimed that suffering is beautiful but has always announced that love is stronger than hate, life than death, forgiveness than revenge. Christianity has never claimed that the fragile and tormented life of people with disabilities or seriously ill is in itself a gift but has announced that nothing can harm their dignity and everything that is done to share their tribulation is blessed by God and a sign of hope. The foundation of hope is to know that *“Our bodies are weak but, even like this, nothing can prevent us from loving, praying, giving ourselves, being for each other, in faith, shining signs of hope.”* (Francis, Angelus from the Gemelli Hospital, 16 March 2025).

Let us then understand why we can truthfully affirm that the Little House is a sign of hope; it is not hope itself but a sign of it, and this to the extent that it lives driven by that Love that God has poured into its heart. Let us become aware, dear Sisters, that even in the simplicity of everyday life, charity wishes to make us protagonists of a real revolution that fights anguish, fear, death and human selfishness. I wrote in the Pastoral Guidelines: *“In the Little House we learn that hope is nourished by small gestures, sometimes repe-*

“ *We must be convinced of the importance of small gestures of kindness and attention to others, those that are not written as ‘compulsory’ anywhere, but which have the power to humanize and divinize every interpersonal relationship and to give hope.* ”

*ated daily, but which become an expression of true love. Let everyone be able to give even just a smile, a gesture of friendship, a fraternal glance, a sincere listening, a free service, knowing that this can become for those who receive it a fruitful seed of hope. We must be convinced of the importance of small gestures of kindness and attention to others, those that are not written as ‘compulsory’ anywhere, but which have the power to humanize and divinize every interpersonal relationship and to give hope. ... are gestures that can neither be bought nor forced! But everyone has a great need of them”* (n. 7c, page 37).

We started by talking about war and we are ending by talking about the importance of small gestures! Hundreds of thousands of people die under the rubble of war and, as if that were not enough, sometimes there are also terrible earthquakes that devastate entire Countries and we ... talk about the importance of small gestures, of smiles, of gratuitousness as generators of hope. Will it be a consoling operation intended to soften the harshness of life and the anguish that arises when thinking about certain situations? I would like to put this question to Andrea Bordino, making him tell me something - if one could ever get a word out of that mouth so reserved and modest in talking about himself - when during the last war,

in the concentration camps and in the tragic Russian campaign he did nothing but pray and make “small gestures” of concrete love for his fellow soldiers. It was in that situation of despair that the vocation of Brother Louis of the Consolata was born, and the holiness of the Blessed that the Church solemnly recognized 10 years ago.

Dearest Sisters, the Little House is a sign of hope because it wishes to live the logic of Easter; it knows that it is not within its power to solve the great problems of the world and this dark night of humanity that seems never-ending, but it also knows that death is not the last word. *“We are not immortal, but we are eternal”* said the preacher of the Pontifical House, Fr. Roberto Pasolini, in a Lenten homily, and into that eternity will enter all and only the love of which we have been capable.

Wishing you a holy Easter, I bless you from my heart.

*Father Carmine*

# La Madre comunica

Carissime Sorelle,

stiamo vivendo l'intensità trasfigurante del Mistero Pasquale e la gioia contagiosa della Festa del Santo Cottolengo. In ogni Continente, il mese di aprile, "il mese del Santo", è sempre stupendo e coinvolgente per tutte noi Suore e per tutta la Piccola Casa. I percorsi dei Giubilei cottolenghini: Bicentenario, Golden Jubilee in india, Centenario della Beata Maria Carola Cecchin, ci appassionano, e questo intrecciarsi di eventi, ci aiuta a camminare in comunione di cuori, di preghiera, di riflessione e di ringraziamento per la bellezza unica e meravigliosa del carisma di San Giuseppe B. Cottolengo e per il suo significato profetico sempre nuovo nella Chiesa e per l'umanità.

Continuiamo il nostro cammino giubilare, desiderose solo di rinvigorire i nostri passi di pellegrine di speranza, pellegrine non sedute ma in cammino, non spente ma infiammate, non rassegnate ma innamorate, non bloccate ma vian-danti, non sfiduciate ma abbandonate, non dubbiose ma coraggiose. La speranza unita alla fede e alla carità, traina in avanti la nostra vita, perché sperare è tendere verso, è un muoversi in maniera dinamica. La speranza infatti non è statica, non è l'attesa di qualcosa che speriamo accada e che mi vada bene, no, è un cammino verso qualcosa, è un orizzonte verso cui tendere, è un andare avanti con Dio che con la sua Provvidenza guida il mondo, l'umanità, ciascuna di noi, verso la terra promessa e il compimento del

suo Regno. Il Santo Cottolengo ci dice: "Sperate nel grande Iddio di tutte le bontà e potenze, ed egli... [porterà] a glorioso termine ogni vostro più intricato... [travaglio]. Confida in lui: compirà la sua opera (Sal 37, 5)" (S. Cottolengo, Predica, 14 gennaio 1827). Dio cammina sempre con noi verso qualcosa di grande, verso la promessa dei "nuovi cieli e nuova terra" (2 Pt 3,13).

La speranza allora è il presente del futuro, è l'anticipazione del sogno di Dio per noi, è l'oggi del domani, è il presente dell'eternità. La speranza è camminare credendo ciò che speriamo, credendo che la promessa di Dio accadrà per me, per noi, per tutti; promessa che si avverrà sempre, perché Dio Padre è fedele a ciò che promette (cfr. At 13,23). Solo la speranza ci porta a scorgere che questo nostro mondo porta nel suo grembo un altro mondo, che ogni aurora, ogni giorno che viviamo sono gravidi di eternità, e ci fa vedere questo oltre, non con i segni straordinari e miracolistici di un Dio che illude, ma con i segni semplici e concreti, veri e fecondi, del Suo Amore rivelato in Gesù, Amore di Padre miseri-

cordioso che ci ha creati e ci sostiene con la sua Provvidenza nel cammino verso l'eternità.

*"Frema pure il senso, inferocisca il mondo, si scateni l'inferno, sempre da voi si spera nel Dio dell'onnipotenza e d'ogni bontà. Questa speranza in Dio sia ognora la vostra ancora, la vostra corazza, il vostro cimiero, la vostra trincea, la vostra rocca. ... Noi solo sperar vogliamo nel nostro buon Dio, perché a lui niente v'ha d'impossibile e tutto vuole pel nostro bene. Dunque in lui si spera, in lui solo si confida, e sempre saremo in qualche modo consolati: Getta nel Signore il tuo affanno ed Egli ti darà sostegno"* (S. Cottolengo, Predica, 14 gennaio 1827). Impariamo dal nostro Santo Fondatore a "sperare nel nostro buon Dio" anche quando abbiamo il buio nel cuore, la malattia nel corpo, la sterilità nelle azioni, il fango nell'anima, il deserto nello spirito. E possiamo così sperare perché la speranza cristiana, come dice il Vangelo, poggia sulla fede nel "nostro buon Dio", crede "che nulla è impossibile a Dio" (Lc 1,37) e ha fiducia che Dio "tutto vuole per il nostro bene" (cfr. Rm 8,28).



“ Questa fiducia sconfinata, che ci fa sentire nelle braccia di un Padre al quale tutto è possibile, accompagni sempre le vicende della nostra vita e ci aiuti a credere, con grande confidenza, che Dio può agire anche dentro e al di là dei nostri limiti e debolezze, come pure nelle condizioni più oscure della vita, perchè è un Padre misericordioso e la sua Provvidenza ha sempre e solo come obiettivo il bene di noi, suoi figli e sue figlie. ”

La Parola di Dio ci insegna che nei fallimenti e nelle fatiche più grandi, la speranza apre i suoi cammini di ripresa, di rinnovamento, di risurrezione.

Questa fiducia sconfinata, che ci fa sentire nelle braccia di un Padre al quale tutto è possibile, accompagna sempre le vicende della nostra vita e ci aiuti a credere, con grande confidenza, che Dio può agire anche dentro e al di là dei nostri limiti e debolezze, come pure nelle condizioni più oscure della vita, perchè è un Padre misericordioso e la sua Provvidenza ha sempre e solo come obiettivo il bene di noi, suoi figli e sue figlie. *“Ah sol mi chiamate con sincero e speranzoso cuore col dolce nome di Padre, ed io non tarderò ad esaudirvi ed a farmi vedere arrendevole alle vostre richieste”* (S. Cottolengo, Predica, 14 gennaio 1827).

Coltivare la certezza che a Dio nulla è impossibile, rinnova la nostra speranza e ridona vera pace interiore. Quando nella nostra vita la speranza ci fa camminare con fiducia e coraggio, ci raggiunge e ci affascina la capacità di Dio di rovesciare le situazioni; quando, infatti, tutto sembra finito, ci meraviglia il sorgere di cammini e di orizzonti nuovi. Il nuovo nella Bibbia sorge sempre dalle paludi o dai deserti. Quando nella vita sperimentiamo palude, deserto, fatica, cerchiamo allora di resistere e camminare con lo sguardo del cuore verso quella luce in fondo al buio che si chiama speranza. Don Milani scrive: *“Fino a che c'è fatica, c'è speranza”*.

La Parola di Dio ci insegna che nei fallimenti e nelle fatiche più grandi, la speranza apre i suoi cammini di ripresa, di rinnovamento, di risurrezione. Nella Bibbia non troviamo storie di perfezione, percorsi di integrità, svolgimento lineare dei fatti; ci sono invece storie di ripartenze, di ricalcolo del percorso, vicende di ricominciamenti, e questo, mentre ci spinge a non arrenderci, ravviva la speranza! Proprio nella Parola di Dio, la speranza ha inventato parole nuove, ha riempito il vocabolario cristiano di parole che iniziano con una sillaba “RI” messa davanti, prefisso che vuol dire ancora, di nuovo, da capo, un'altra volta, senza stancarsi. Parole come: risurrezione, rialzarsi, rinascita, riconciliazione, rimettere i debiti, redenzione, rinnovare, rivivere, ricominciare, riparare ... perchè non siamo soli, è Dio che ricalcola il percorso della nostra vita senza stancarsi, per lui nessuno è mai perduto, è sempre un figlio amato da attendere e abbracciare per sempre.

Incoraggiante l'esperienza di Dietrich Bonhoeffer che durante la prigionia, scriveva: *«Dobbiamo immergerci sempre di nuovo nel vivere, parlare, agire, soffrire e morire di Gesù per riconoscere ciò che Dio promette e adempie. È certo che per noi non esiste più niente di impossibile, perché nulla di impossibile esiste per Dio; è certo che noi non dobbiamo pretendere*

“ *La speranza è camminare credendo ciò che speriamo, credendo che la promessa di Dio accadrà per me, per noi, per tutti.* ”

*nulla e che tuttavia possiamo chiedere ogni cosa; è certo che nella sofferenza è nascosta la nostra gioia e nella morte la nostra vita. A tutto questo Dio ha detto “sì” ed “amen” in Cristo. Questo “sì” e questo “amen” sono il solido terreno sul quale noi stiamo»,* sul quale camminiamo e speriamo.

Maria, Madre di speranza, ha portato in grembo Cristo nostra speranza, e nel gesto meraviglioso di mettersi in viaggio verso Ain Karim per incontrare Elisabetta, dona e riceve speranza. La missionarietà è proprio così, donare e ricevere speranza. Infatti la speranza cresce e si rinnova in noi quando la portiamo agli altri e la comunichiamo. Allora possiamo domandarci: chi sono “le Elisabette” in questo momento della nostra storia? chi sono le persone che hanno bisogno della nostra visita? chi sono le persone che attendono il nostro annuncio di speranza, il nostro sacrificio e il nostro farci prossimo?

Carissime Sorelle, nella preghiera reciproca, auguri di gioiosa e santa Pasqua! Gli auguri siano per ciascuna un invito a *“immergerci sempre di nuovo nel vivere, parlare, agire, soffrire e morire di Gesù”* e a seguire le donne che all'aurora, animate solo dalla speranza e dall'amore, camminano nel buio e incontrano il Cristo Risorto, l'amante del cuore e il mandante verso i fratelli.

Unita a Suor vicemadre e alle sorelle Consigliere, con un grande abbraccio pasquale e con tanta riconoscenza e gioia vi saluto tutte, Sorelle di vita contemplativa e di vita apostolica, Sorelle anziane e ammalate donate nell'offerta, Sorelle adulte donate nella dedizione, Sorelle giovani donate nella vivacità.

Dio vi benedica e voi siate benedizione per tutti, avanti in Domino, pellegrine di speranza.

*Madre Elda*

“ *Maria, Madre di speranza, ha portato in grembo Cristo nostra speranza, e nel gesto meraviglioso di mettersi in viaggio verso Ain Karim per incontrare Elisabetta, dona e riceve speranza.* ”

# The Mother communicates



Dearest Sisters,

We are experiencing the transfiguring intensity of the Paschal Mystery and the contagious joy of the Feast of Saint Cottolengo. On every Continent, the month of April, *“the month of the Saint”*, is always wonderful and involving for all of us Sisters and for the entire Little House. The journeys of the Cottolengo Jubilees: Bicentenary, Golden Jubilee in India, Centenary of the Blessed Maria Carola Cecchin fascinate us, and this interweaving of events helps us to walk in communion of hearts, prayer, reflection and thanksgiving for the unique and wonderful beauty of the charisma of St.

Joseph B. Cottolengo and for its ever new prophetic meaning in the Church and for humanity.

Let us continue on our jubilee journey, eager only to strengthen our steps as pilgrims of hope, pilgrims not seated but on the way, not exhausted but inflamed, not resigned but in love, not blocked but on the way, not discouraged but abandoned, not doubtful but courageous. Hope, united with faith and charity, pulls our lives forward, because to hope is to tend towards, it is a moving forward in a dynamic way. In fact, hope is not static, it is not the expectation of something that we hope will happen and that will

go well for me, no, it is a journey towards something, it is a horizon towards which to tend, it is a moving forward with God who with his Providence guides the world, humanity, each one of us, towards the promised land and the fulfillment of his Kingdom. Saint Joseph Cottolengo tells us: *“Hope in the great God of all goodness and powers, ..., and he... [will bring] to a glorious end all your most intricate... [labour]. Trust in him: he will accomplish his work (Ps 37:5)”* (St. Cottolengo, Sermon, 14 January 1827). God is always walking with us towards something great, towards the promise of the *“new heavens and new earth”* (2 Pet 3:13).

Hope then is the present of the future, it is the anticipation of God’s dream for us, it is the today of tomorrow, it is the present of eternity. Hope is walking believing what we hope, believing that God’s promise will happen for me, for us, for everyone; a promise that always comes true, because God the Father is faithful to what he promises (cf. Acts 13:23). Only hope leads us to see that this world of ours carries in its womb another world, that every dawn, every

day that we live are pregnant with eternity, and makes us see this beyond, not with the extraordinary and miraculous signs of a deluding God, but with the simple and concrete, true and fruitful signs of His Love revealed in Jesus, the Love of a merciful Father who created us and sustains us with His Providence on the path to eternity.

*“Let the sense tremble, let the world rage, let hell break out, let you always hope in the God of all-power and all goodness. May this hope in God always be your anchor, your armour, your crest, your trench, your fortress, .... We only want to hope in our good God, because nothing is impossible to him and he wants everything for our good. So in him let us hope, in him alone let us confide, and we will always be in some way consoled: Cast your distress on the Lord and he will give you support”* (St. Cottolengo, Sermon, 14 January 1827). Let us learn from our Holy Founder to *“hope in our good God”* even when we have darkness in our hearts, sickness in our bodies, barrenness in our actions, mud in our souls, desert in our spirits. And we can thus hope because Christian hope,

“ *May this boundless trust, which makes us feel that we are in the arms of a Father to whom all things are possible, always accompany the events of our lives and help us to believe, with great confidence, that God can act even within and beyond our limitations and weaknesses, as well as in the darkest conditions of life, because he is a merciful Father and his Providence always and only has as its objective the good of us, his sons and daughters.* ”

The Word of God teaches us that in the failures and greatest struggles, hope opens its paths of recovery, renewal, resurrection.

as the Gospel says, rests on faith in “our good God”, believing “that nothing is impossible to God” (Luke 1:37) and trusting that God “wills everything for our good” (cf. Rom 8:28).

May this boundless trust, which makes us feel that we are in the arms of a Father to whom all things are possible, always accompany the events of our lives and help us to believe, with great confidence, that God can act even within and beyond our limitations and weaknesses, as well as in the darkest conditions of life, because he is a merciful Father and his Providence always and only has as its objective the good of us, his sons and daughters. “Ah only you call me with a sincere and hopeful heart by the sweet name of Father, and I will not be slow to fulfill you and make myself seen to be surrendering to your requests” (S. Cottolengo, Sermon, 14 January 1827).

Cultivating the certainty that nothing is impossible to God renews our hope and restores true inner peace. When hope makes us walk with confidence and courage in our lives, it reaches out to us and fascinates us with God’s ability to turn situations upside down, for when everything seems to be over, we marvel at the rise of new beginnings and new horizons. The new in the Bible always

rises out of swamps or deserts. When we experience swamps, deserts, fatigue in life, let us then try to resist and walk with the gaze of the heart towards that light at the bottom of the darkness that is called hope. Father Milani wrote: “As long as there is fatigue there is hope”.

The Word of God teaches us that in the failures and greatest struggles, hope opens its paths of recovery, renewal, resurrection. In the Bible, we do not find stories of perfection, paths of wholeness, linear unfolding of events; instead, there are stories of restarts, of recalculating the path, stories of starting over, and this, while pushing us not to give up, revives hope! Precisely in the Word of God, hope has invented new words, it has filled the Christian vocabulary with words that begin with a syllable ‘RI’ placed in front, a prefix that means again, anew, once more, without tiring. Words such as: resurrection, rise again, rebirth, reconciliation, forgiveness of debts, redemption, renewal, revival, beginning again, repair... because we are not alone, it is God who recalculates the path of our life without tiring, for him no one is ever lost, he is always a beloved son to wait for and to embrace forever.

It is encouraging to note the experience of Dietrich Bonhoeffer who wrote du-

“ Hope is walking believing what we hope, believing that God’s promise will happen for me, for us, for everyone. ”

ring his imprisonment: «We must immerse ourselves again and again in the living, speaking, acting, suffering and dying of Jesus in order to recognize what God promises and fulfils. It is certain that nothing impossible exists for us, because nothing impossible exists for God; it is certain that we must not demand anything and yet we can ask for anything; it is certain that in suffering is hidden our joy and in death our life. To all this God has said “yes” and “amen” in Christ. This “yes” and this “amen” are the solid ground on which we stand», on which we walk and hope.

Mary, Mother of Hope, carried Christ our hope in her womb, and in the wonderful gesture of travelling to Ain Karim to meet Elizabeth, gives and receives hope. Missionary work is just like that, giving and receiving hope. Indeed, hope increases and is renewed in us when we bring it to others and communicate it. So we can ask ourselves: who are “the Elizabeths” in this moment of our history? Who are the people who need our visit? Who are the people who await our

message of hope, our sacrifice and our becoming neighbors?

Dear Sisters, in mutual prayer, best wishes for a joyful and holy Easter! May the best wishes be for each of us an invitation to “immerse ourselves again and again in the living, speaking, acting, suffering and dying of Jesus” and to follow the women who, at dawn, animated only by hope and love, walk in the darkness and meet the Risen Christ, the lover of their heart and the sender to the brothers and sisters. United with Sister Vice-Mother and the Sisters Counsellors, with a great Easter embrace and with much gratitude and joy I greet you all, Sisters of contemplative life and apostolic life, elderly and sick Sisters who give in offering, adult Sisters who give in dedication, young Sisters who give in vivacity.

May God bless you and may you be a blessing for all, ahead in Domino, pilgrims of hope.

*Mother Elda*

“ Mary, Mother of Hope, carried Christ our hope in her womb, and in the wonderful gesture of travelling to Ain Karim to meet Elizabeth, gives and receives hope. ”

# Formazione

In queste pagine dedicate alla formazione sul tema della comunicazione, abbiamo pensato di comporre “una sinfonia a più voci”. Per questo troverete tre articoli espressi da tre autorevoli voci:

- *Papa Francesco, con il suo stile di parresia e di profondità comunicativa;*
- *Alessandro D’Avenia, scrittore, insegnante e sceneggiatore italiano, nel suo stile particolarmente rivolto al mondo dei ragazzi e dei giovani;*
- *Luigino Bruni, un economista di valore, ma anche un saggista acuto e profondo: i suoi articoli sono un vero nutrimento per l’anima.*

*Il perché di questa scelta potrete intuirlo leggendo i testi che rimandano ad un’esperienza di senso del vivere, linfa ed energie per il quotidiano incontro con uomini e donne, fratelli e sorelle di ogni età e condizione, con il denominatore comune che è l’umanità: tesoro che custodisce il Bene immateriale del mondo! E di cui il Cristianesimo con il Dio che s’incarna, vive, benedice, soffre, muore e risorge nel Figlio amato, ne è Segno, Speranza certa e affidabile.*

## OMELIA DEL SANTO PADRE FRANCESCO DOMENICA DELLA PAROLA DI DIO, GIUBILEO DEL MONDO DELLA COMUNICAZIONE

Il Vangelo che abbiamo ascoltato ci annuncia il compimento di una profezia traboccante di Spirito Santo. E chi la compie è Colui che viene «con la potenza dello Spirito» (Lc 4,14): è Gesù, il Salvatore.

La Parola di Dio è viva: attraverso i secoli cammina con noi, e per la potenza dello Spirito Santo opera nella storia. Il

Signore, infatti, è sempre fedele alla sua promessa, che mantiene per amore degli uomini. Proprio così dice Gesù nella sinagoga di Nazareth: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato» (Lc 4,21).

Sorelle e fratelli, che felice coincidenza! Nella Domenica della Parola di Dio, ancora agli inizi del Giubileo, viene proclamata questa pagina del Vangelo di Luca, nella quale Gesù si rivela come il Messia «consacrato con l’unzione» (v. 18) e mandato a «proclamare l’anno di grazia del Signore» (v. 19)! Gesù è la Parola Vivente, in cui tutte le Scritture trovano pieno compimento. E noi, nell’oggi della santa Liturgia, siamo suoi contemporanei: an-



che noi, pieni di stupore, apriamo il cuore e la mente ad ascoltarlo, perché «è Lui che parla quando nella Chiesa si leggono le sacre Scritture» (Conc. Vat. II, Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 7). Ho detto una parola: stupore. Quando noi sentiamo il Vangelo, le parole di Dio, non si tratta soltanto di ascoltarle, di capirle, no. Devono arrivare al cuore, e produrre quello che ho detto: “stupore”. La Parola di Dio sempre ci stupisce, sempre ci rinnova, entra nel cuore e ci rinnova sempre.

E in questo atteggiamento di fede gioiosa siamo invitati ad accogliere la profezia antica come uscita dal Cuore di Cristo, soffermandoci sulle *cinque azioni* che caratterizzano la missione del Messia: una missione unica e universale; unica, perché Lui, solo Lui, la può compiere; universale, perché vuole coinvolgere tutti.

Anzitutto, Egli viene «*mandato a portare ai poveri il lieto annuncio*» (v. 18). Ecco il “vangelo”, la buona notizia che Gesù proclama: il Regno di Dio è vicino! E quando Dio regna, l’uomo è salvato. Il Signore viene a visitare il suo popolo, prendendosi cura dell’umile e del misero. Questo Van-

gelo è *parola di compassione*, che ci chiama alla carità, a rimettere i debiti del prossimo e a un generoso impegno sociale. Non dimentichiamo che il Signore è vicino, misericordioso e compassionevole. Vicinanza, misericordia e compassione sono lo stile di Dio. Lui è così: misericordioso, vicino, compassionevole.

La seconda azione del Cristo è «*proclamare ai prigionieri la liberazione*» (v. 18). Fratelli, sorelle, il male ha i giorni contati, perché il futuro di Dio. Con la forza dello Spirito, Gesù ci redime da ogni colpa e libera il nostro cuore, lo libera da ogni catena interiore, portando nel mondo il perdono del Padre. Questo Vangelo è parola di misericordia, che ci chiama a diventare testimoni appassionati di pace, di solidarietà, di riconciliazione.

La terza azione, con la quale Gesù compie la profezia, è donare «*ai ciechi la vista*» (v. 18). Il Messia ci apre gli occhi del cuore, spesso abbagliati dal fascino del potere e dalla vanità: malattie dell’anima, che impediscono di riconoscere la presenza di Dio e che rendono invisibili i deboli e i sofferenti. Questo Vangelo è parola di luce,

Non dimentichiamo che il Signore è vicino, misericordioso e compassionevole. Vicinanza, misericordia e compassione sono lo stile di Dio. Lui è così: misericordioso, vicino, compassionevole.

che ci chiama alla verità, alla testimonianza della fede e alla coerenza della vita.

La quarta azione è «rimettere in libertà gli oppressi» (v. 18). Nessuna schiavitù resiste all'opera del Messia, che ci rende fratelli nel suo nome. Le carceri della persecuzione e della morte vengono spalancate dall'amorevole potenza di Dio; perché questo Vangelo è parola di libertà, che ci chiama alla conversione del cuore, all'onestà del pensiero e alla perseveranza nella prova.

Infine, la quinta azione: Gesù è inviato «a proclamare l'anno di grazia del Signore» (v. 19). Si tratta di un tempo nuovo, che non consuma la vita, ma la rigenera. È un Giubileo, come quello che abbiamo iniziato, preparandoci con speranza all'incontro definitivo col Redentore. Il Vangelo è parola di gioia, che ci chiama all'accoglienza, alla comunione e al cammino, da pellegrini, verso il Regno di Dio.

Attraverso queste cinque azioni, Gesù ha già compiuto la profezia di Isaia. Realizzando la nostra liberazione, ci annuncia che Dio si fa vicino alla nostra povertà, ci redime dal male, illumina i nostri occhi, spezza il giogo delle oppressioni e ci fa entrare nel giubilo di un tempo e di una storia in cui Egli si fa presente, per camminare con noi e condurci alla vita eterna.

La salvezza che Egli ci dona non è ancora attuata pienamente, lo sappiamo; e tuttavia guerre, ingiustizie, dolore, morte non avranno l'ultima parola. Il Vangelo è infatti parola viva e certa, che mai delude. Il Vangelo non delude mai.

Fratelli e sorelle, nella domenica dedicata in modo speciale alla Parola di Dio, ringraziamo il Padre per aver rivolto a noi il suo Verbo, fatto uomo per la salvezza del mondo. Questo è l'evento del quale parlano tutte le Scritture, che hanno come veri autori gli uomini e lo Spirito Santo (cfr. Conc. Vat. II, Cost. dogm. Dei Verbum, 11). Tutta la Bibbia fa memoria di Cristo e della sua opera e lo Spirito la attualizza nella nostra vita e nella storia. Quando noi leggiamo le Scritture, quando le preghiamo e le studiamo, non riceviamo solo informazioni su Dio, bensì accogliamo lo Spirito che ci ricorda tutto ciò che Gesù ha detto e ha fatto (cfr. Gv 14,26). Così il nostro cuore, infiammato dalla fede, attende nella speranza l'avvento di Dio. Fratelli, sorelle, dobbiamo essere più abituati alla lettura delle Scritture. A me piace consigliare che tutti abbiano un piccolo Vangelo, un piccolo Nuovo Testamento tascabile, e lo portino nella borsa, lo portino sempre con sé, per prenderlo durante la giornata e leggerlo. Un brano, due brani... E così, durante la giornata,

c'è questo contatto con il Signore. Un Vangelo piccolino è sufficiente.

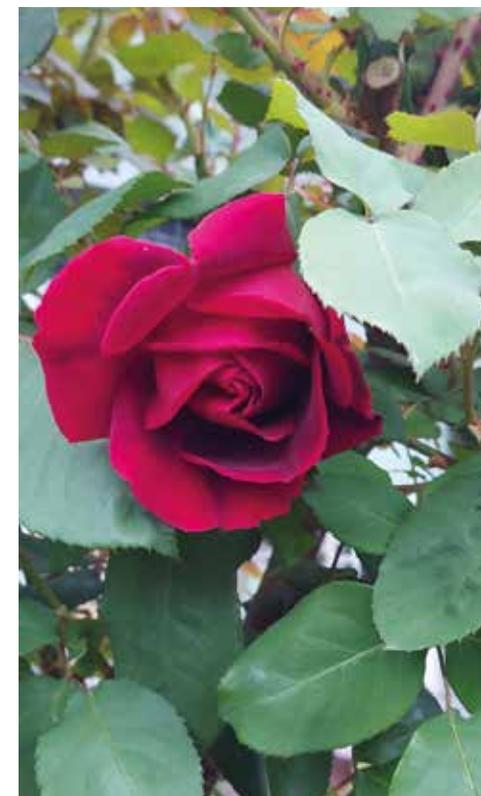
Rispondiamo con ardore al lieto annuncio di Cristo! Il Signore, infatti, non ci ha parlato come a muti ascoltatori, ma come a testimoni, chiamandoci ad evangelizzare in ogni tempo in ogni luogo. [...] Impegniamoci tutti a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista, a mettere in libertà gli oppressi e a proclamare l'anno di grazia del Signore. Allora sì, sorelle e fratelli, trasformeremo il mondo secondo la volontà di Dio, che lo ha creato e redento per amore. Grazie!

## LA METÀ INVISIBILE DELLE COSE

di Alessandro D'Avenia

Ho quasi un centinaio di copie del *Piccolo Principe*, in altrettante lingue e dialetti: una per ogni Paese visitato da me o dai miei amici. Volevo poter dire in tutte le lingue che «l'essenziale è invisibile agli occhi», eppure oggi è diventato un luogo comune ridotto a kitsch emotivo. Ma che cosa è l'essenziale e in che maniera è invisibile? Lo mostra quel racconto in cui un pellegrino, uno dei tanti in cammino verso un santuario nel Medioevo, s'inerpica su una strada tra grandi cave di pietra, in una giornata di sole cocente. Vede uomini impegnati a sgrossare le pietre con i loro scalpelli e si ferma a osservarne uno, coperto di sudore e polvere, le braccia ferite dalle schegge. «Che cosa fai?» gli chiede. «Non lo vedi?» risponde l'uomo infastidito, senza alzare il capo: «Mi ammazzo di fatica». Il pellegrino riprende il cammino e incontra un altro spacca Pietre, altret-

tanto stanco, sporco e stizzito. «Che cosa fai?». «Non lo vedi? Lavoro tutto il giorno per far mangiare i miei figli». Il pellegrino continua il viaggio e incontra un terzo scalpellino, malconcio come gli altri, ma sereno. «Che cosa fai?». «Non lo vedi? - risponde l'uomo sorridendo - sto costruendo una cattedrale» e gli indica l'edificio che sta sorgendo in cima alla collina. L'essenziale, invisibile agli occhi del primo, visibile solo parzialmente agli occhi del secondo, diventa chiaro al cuore intelligente del terzo, non come illusione o emozione ma come orizzonte di senso che trasforma la mera fatica in lavoro e vita. Per questo l'incendio di Notre Dame ci ha ferito, credenti o no: vedendo quelle immagini abbiamo sentito bruciare una



parte di noi e non «solo» il legno secolare del tetto di un edificio. Le cattedrali sono sempre state la metà visibile dell'invisibile, lo spazio escogitato dall'uomo per fare abitare il divino sulla terra. Con questo spirito Gaudí concepì la Sagrada Família: voleva che il futuro collaborasse all'opera grazie ai legami tra artisti e popoli del XIX, XX e XXI secolo.

Ci sarà l'Europa solo quando avremo lo spirito con cui si costruivano le cattedrali: non basta una moneta comune tra egoisti a fare un europeo, ma ci vuole un valore comune superiore da realizzare con il meglio del genio e dell'impegno di ogni popolo, così come lo spartito per un'orchestra. Il poeta tedesco Heine, vedendo un'imponente cattedrale medievale, rispose a un amico credente che gli chiedeva perché non se ne costruissero più: «I vostri padri avevano dei dogmi. I credenti d'oggi, solo delle opinioni. E con le opinioni non si costruiscono le cattedrali».

La religione ha sempre fornito un ordine simbolico che rimanda a ciò che ci trascende e rende significativa ogni cosa: il mestiere di vivere è lo stesso per tutti, ma chi vede la cattedrale nella pietra che sta lavorando può abitare il limite umano come potenzialità feconda. Le nostre «cattedrali» contemporanee (stadi, ipermercati, parchi divertimenti...), per quanto aggregativo e offrano svago, non riescono a soddisfare la sete di senso, perché non rimandano ad altro se non ad oggetti ed emozioni finiti. La secolarizzazione, piaccia o no, è il deserto dei simboli, nel quale poi inevitabilmente seguiamo i miraggi offerti dai manipolatori del simbolico.

Ma il deserto è la condizione provvisoria di chi aspira a una terra nuova. È assen-

za, mancanza, smarrimento, necessari a spogliarci da certezze che in realtà ci imprigionano. Il deserto non dà punti di riferimento: è una sfida a trovarli dentro e non fuori di noi. Non a caso il Piccolo Principe è ambientato nel deserto. Il protagonista è un aviatore il cui aereo si è rotto, la sua fede nella tecnica e nel progresso è in panne. Nel deserto torna in balia della vita nuda, senza appigli: «Era questione di vita o di morte, perché avevo acqua da bere soltanto per una settimana». Proprio lì incontra il principe che ha dentro, l'uomo interiore che è «bambino» solo perché ha una voce sottile e non si impone, la parte di noi che vede l'ordine simbolico, il senso da dare all'agire quotidiano, la capacità di trovare la cattedrale nella pietra, il tutto nella parte. Simbolico viene dalla parola *symbolon* (dal greco: mettere insieme): un disco d'argilla spezzato in due, che permetteva ai possessori di riconoscersi, garanzia di autenticità di un legame. Per questo il credo cristiano si chiama simbolo della fede, per indicare l'ordine di senso in cui le persone più diverse e sparse dappertutto si riconoscono in un legame: sono figli dello stesso Padre. L'ordine simbolico della realtà è quindi ciò che dà significato a ogni cosa grazie a un legame. Senza l'ordine simbolico prevale quello «diabolico» (*diabolon*: separare, è il contrario di *symbolon*) la vita diventa un dato muto, che rende impossibile elaborare un lutto, un fallimento, o semplicemente trovare un senso alla ripetizione dei giorni. Il pilota trova nel Principe il «simbolico» perduto: infatti il bambino vuole tornare sulla stella dove ha la sua Rosa, l'essenziale, invisibile agli occhi, ma non per questo irreali. La Rosa è infatti la metà del simbolo che orienta tutti i suoi pensieri e azioni. I personaggi che incontra, dal geografo al re, dal lam-

Oggi la cultura del «*pienessere*» ci spinge a essere continuamente colmati, pieni, soddisfatti, per sentirci amati, mentre per esserlo abbiamo bisogno di riconoscerci la metà visibile di una storia più ampia.

pionio all'ubriaco, hanno smarrito la metà invisibile delle cose. Sono «uomini del bisogno»: riducono l'essenziale a oggetti e ruoli «visibili» e, per questo, sono malati, cioè prigionieri della sola evidenza materiale, la loro sete d'infinito è sottomessa al potere delle cose e degli altri. Oggi la cultura del «*pienessere*» ci spinge a essere continuamente colmati, pieni, soddisfatti, per sentirci amati, mentre per esserlo abbiamo bisogno di riconoscerci la metà visibile di una storia più ampia. L'essenziale è perciò anche visibile agli occhi ma come metà incompiuta, come un volto che racconta la persona: «Cari pittori del '900, di facce ce n'è una gran varietà. Ma solo di nuovo imparando a leggere l'invisibile nel visibile, restituirte loro la dignità che hanno», scriveva Ungaretti un secolo fa, intuendo che senza il simbolico gli altri diventano «facce» mute, privi di dignità.

L'aviatore stesso è uno di quei personaggi che ha dimenticato la metà invisibile delle cose. Con il suo aereo spera di raggiungere ciò che gli manca, ma quel mezzo non basta. Il piccolo principe è invece «l'uomo del desiderio», l'uomo interiore che trasforma la mancanza in ricerca, traduce il desiderio in pensiero e azione: ogni cosa è la metà visibile della Rosa, l'essenziale invisibile agli occhi ma visibile al cuore.

Egli salva «i grandi», uomini senza cuore, perché ha il senso dell'invisibile. Per lui assenza e mancanza sono pieni del significato dato dal legame con la Rosa, il suo *symbolon*. La perdita del simbolo rende muta la metà invisibile delle cose ed inevitabile si apre il deserto di senso. Educare è proprio costruire il simbolico davanti al pane duro della realtà. Solo imparando ad abitare il deserto, il bambino e l'adolescente costruiscono il soggetto e imparano a organizzare il desiderio, che trasformano in iniziativa e creatività, grazie ai legami stabili con adulti non ossessionati dal produrre l'adulto perfetto. Non è un caso che il principe affermi che il deserto è bello perché «nasconde un pozzo in qualche luogo». Le perdite, le mancanze, le cadute, non «simbolizzate», cioè prive di senso e di legami forti, non vengono eliminate ma diventano (auto)distruttive. La vita interiore ha il compito di «simbolizzare», trovare la metà mancante, per vivere. Ammazzarsi di fatica o costruire una cattedrale si riferiscono alla stessa azione, ma la prima, senza oltre, *schiaivizza*, l'altra invece, avendo un senso, *libera*.

Quando lessi per la prima volta la fine del *Piccolo Principe* provai il dolore delle verità scomode ma ineludibili. Per riunirsi alla Rosa si lascia mordere dal serpente proprio nell'anniversario della sua ca-



duta sulla terra: va incontro alla morte perché anche la morte è la metà visibile dell'invisibile, una porta sulla Rosa, non un muro. Grazie al simbolo l'uomo riempie le cose del suo spirito e abbandona il vano tentativo di strappare lo spirito dalle cose. Riempire le cose di spirito significa dar loro un senso che le trascende: la volpe scoprirà il colore del grano perché è quello dei capelli del suo amico biondo, l'aviatore vedrà ridere le stelle perché una è quella abitata dal principe e la sua Rosa. Il Piccolo Principe è il piccolo libro della nostalgia di simboli di una cultura che, rinchiusa in «meta» della realtà, spesso ne perde la «meta»: il lavoro diventa schiavitù, la fragilità colpa, i legami limite, il sesso consumo, l'arte narcisismo, il dolore condanna, la morte muro.

Il piccolo principe che trova il pozzo nel deserto indica il lato invisibile attraverso quello visibile delle cose e guida i prigionieri del «pienessere» nella terra che non è dopo il deserto, ma dentro: di noi, dove nessuno può strapparcela, una terra interiore in cui ogni pietra è la cattedrale, ogni spina la Rosa. Questo principe in-

teriore è nel silenzio, nella lettura, nella preghiera, nell'amicizia, nel dono di sé, nel dolore, come ha imparato l'aviatore: «Guardate il cielo e domandatevi: la pecora ha mangiato o no il fiore? E vedrete che tutto cambia.

Ma i grandi non capiranno mai che questo abbia importanza». In tutte le mie edizioni del libro l'ultima immagine disegnata dall'autore è un deserto sul quale, finalmente, si è accesa una stella.

## UMILTÀ, VIRTÙ "INDICIBILE"

di Luigino Bruni

È incontrando l'infinito che ci si scopre finiti, ma abitati da un soffio di eternità, e quando l'esperienza di toccare l'infinito è accompagnata dalle espressioni più alte dell'umano, la finitezza non schiaccia, ma eleva, il limite non mortifica, ma fa vivere. Quando alziamo gli occhi e sentiamo il cielo "infinito e immortale", si forma in noi il terreno dove l'umiltà può sbocciare. Nell'umiltà si vede nella sua massima espressione una legge universale che ri-

troviamo al cuore di molte virtù e di altre cose grandi della vita: si diventa umili veramente senza accorgersene. L'umiltà arriva mentre cerchiamo altro: la giustizia, la verità, l'onestà, la lealtà, l'agape. Non può essere programmata, ma può essere desiderata, stimata, attesa come dono dalla vita. E attendendola prima o poi arriva, sorprendendoci. E spesso giunge nei momenti di maggiore debolezza, dopo un fallimento, un abbandono, un lutto, quando da dentro l'umiliazione fiorisce l'umiltà. L'amore per l'umiltà è alla base di ogni vita buona, perché consente di non appropriarsi delle proprie virtù e dei doni ricevuti.

L'umiltà è una virtù "indicibile", ed è radicalmente relazionale: sono solo gli altri che possono e devono riconoscere la nostra umiltà, e noi riconoscere la loro, in un gioco di reciprocità che costituisce la grammatica della buona vita civile. È invisibile, ma realissima, e la sappiamo riconoscere - anche se non siamo altrettanto umili, anche se non lo siamo affatto ma desideriamo esserlo: desiderio di umiltà è già umiltà.

I suoi frutti sono inconfondibili. Il primo è la "gratitudine" sincera nei confronti della vita, degli altri, dei propri genitori, che nasce dalla consapevolezza che i miei talenti, i miei meriti, la mia bellezza, sono dono, "charis", grazia. L'umiltà è prendere atto della verità sul mondo e sulla vita. Nasce naturalmente, è un atto dell'ani-

ma, non richiede sforzi della volontà, è il riconoscimento di quanto emerge un giorno come evidente. Si capisce che nelle cose più belle e grandi la nostra parte è molto piccola, infima, perché ciò che siamo e possediamo lo abbiamo semplicemente ricevuto dalla generosità della vita. Tutto è grazia. Ma per arrivare a questo atto naturale e radicale di gratitudine è necessario un esercizio etico di amore alla verità, che dura tutta l'esistenza adulta, e termina - con quell'ultimo atto di gratitudine - quando ci si congeda, solo riconoscenti e finalmente umili, da questo mondo. L'umiltà allora non è altro che accesso a una verità più profonda. Per questo è un dono immenso. L'umile è sempre grato. I suoi "grazie", rari perché preziosi, nascono dalla consapevolezza della bellezza e della bontà di chi gli vive accanto - c'è una bellezza più profonda e più vera delle persone e del mondo che si svela solo agli umili. E solo l'umile sa pregare.

Il valore di un'intera esistenza si misura dall'umiltà che è riuscita a generare. L'umiltà è fondamentale per vivere e resistere durante le grandi prove. Quando la vita ci fa cadere e tocchiamo la terra (humus), non ci facciamo troppo male e riusciamo a rialzarci se abbiamo imparato a conoscere la terra e siamo diventati suoi amici. Senza umiltà non si raggiunge nessuna eccellenza umana, non si apprende bene nessun mestiere, non si diventa mai veramente adulti. È l'ultima parola di ogni Cantico delle creature.

“ Il valore di un'intera esistenza si misura dall'umiltà che è riuscita a generare. ”

# Dai monasteri

## SCINTILLE DI SPERANZA NELLA FAMIGLIA CARISMATICA DEL COTTOLENGO IN AFRICA

*“Canteremo la bontà e l'amorevolezza del Signore per sempre...”. Sal 89,1*

*Con questi sentimenti di esuberante gioia e di sentita gratitudine a Dio che sgorgano dai nostri cuori, noi, monache del Cottolengo, desideriamo condividere la nostra bella esperienza di alcuni eventi molto significativi che hanno avuto luogo nel nostro Monastero e nella nostra Famiglia carismatica in Africa, in generale, ed eventi che ci stiamo preparando a celebrare nel prossimo futuro.*

*Tuttavia, prima di addentrarci nell'argomento, riconosciamo con coraggio e con santo orgoglio la bellezza di essere figlie della Piccola Casa della Divina Provvidenza e la bellezza unica della nostra vocazione alla vita contemplativa del Cottolengo.*

### LE NOSTRE RADICI

In realtà, l'unicità della nostra Famiglia Carismatica cottolenghina la rende bella e attraente. Qui in Africa, ad esempio, ci sono attività che ci fanno incontrare insieme quasi ogni anno. Il nostro incontrarci ci permette di celebrare la nostra unità, la ricchezza della nostra diversità, il legame fraterno e spirituale che condividiamo come famiglia e di far rivivere lo spirito delle nostre prime sorelle missionarie che hanno iniziato la missione a Tuuru, decenni fa.

Non solo, il nostro incontrarci insieme è anche un'occasione privilegiata per ringraziare la Divina Provvidenza per i semi piantati dalle nostre sorelle, semi che sono cresciuti e si sono diffusi in molte parti del Kenya, della Tanzania e, non da ultimo, dell'Etiopia. E ancora, è un momento di ristoro fisico, di rinnovamento spirituale,

di crescita personale, di rafforzamento dei legami familiari, di riflessione sulla nostra missione e vocazione, di incoraggiamento reciproco e di gratitudine per le continue opere della Divina Provvidenza in mezzo a noi come famiglia del Cottolengo. Per il privilegio di appartenere alla Piccola Casa della Divina Provvidenza facciamo risuonare il nostro cottolenghino “Te Deum”, Deo gratias!

### LA NOSTRA VOCAZIONE

Inoltre, ringraziamo Dio Padre provvidente, per il dono della nostra vocazione alla vita contemplativa cottolenghina, nella Chiesa e nella complessa ma unica realtà della Piccola Casa della Divina Provvidenza. La nostra è una vocazione a dedicare la nostra vita totalmente a Dio e a cercare costantemente il Suo volto per raggiungere una comunione più profonda con Lui, con gli altri compagni di viaggio



e con la creazione; per essere luci di speranza per quei fratelli e sorelle che, umanamente parlando, non hanno motivo di sperare e nemmeno di vivere.

Inoltre, la nostra vocazione implica anche essere la voce dei nostri fratelli, soprattutto dei più poveri, mettendoli in contatto con il loro Creatore attraverso la nostra incessante preghiera di intercessione. Portiamo avanti questa nobile missione sforzandoci di essere fedeli al nostro stile di vita, che è essenzialmente una vita di fervente preghiera, gioiosa penitenza, solitudine, silenzio e lavoro manuale.

### SCINTILLE DI SPERANZA

Indubbiamente, la gioia di prepararsi a celebrare il Bicentenario dell'ispirazione carismatica, la felicità di essere parte integrante del popolo di Dio, pellegrino di speranza, l'entusiasmo di aver celebrato il “sì” perpetuo di due nostre giovani sorelle di clausura, il primo “sì” di quattro nostre giovani sorelle, una dal monastero e tre dalla vita attiva, il rinnovo dei voti religiosi delle nostre sorelle juniores, l'ingresso in noviziato di postulanti di entrambe le famiglie e, infine, i vari passi compiuti dalle nostre sorelle più giovani con l'ingresso in postulato e in aspirandato, sono un mo-

tivo sufficiente per renderci testimoni di speranza. Inoltre, questi importanti eventi sono stati, sono e continueranno ad essere per noi scintille di speranza nel nostro pellegrinaggio terreno.

In questo momento, un rapido sguardo agli eventi particolari che un mese fa hanno coinvolto attivamente la famiglia carismatica del Cottolengo in Kenya è quanto mai opportuno, se vogliamo cogliere le ragioni della nostra immensa gioia e della nostra profonda gratitudine.

### LA PRIMA PROFESSIONE RELIGIOSA COME SCINTILLA DI SPERANZA

Innanzitutto, nel primo mese di questo anno di grazia le nostre due famiglie, attiva e contemplativa, sono state arricchite di nuovi membri. L'alba del 25 gennaio 2025 ha visto la coraggiosa dichiarazione di quattro giovani donne, pronte e disposte a donare la loro vita giovanile a Dio, attraverso la loro Prima Professione religiosa, vivendo lo stile di vita del Cottolengo.

Non è stata una semplice coincidenza che questo giorno sia stato un sabato, giorno appositamente dedicato alla Madonna.



Infatti, chi può insegnare a queste giovani spose come pronunciare e vivere fedelmente il loro “Fiat” se non questa grande, buona e tenera Madre?

Il giorno è stato scelto con saggezza. Per questa singolare grazia dell’amore di Dio facciamo eco al nostro Cottolenghino “Te Deum”, Deo gratias!

## LA PROFESSIONE RELIGIOSA PERPETUA COME SCINTILLA DI SPERANZA

Il giorno successivo, il 26 gennaio, è stato un giorno speciale. È stato salutato dall’azione audace di due sorelle di clausura del Cottolengo che hanno dichiarato con coraggio il loro “Sì” totale e definitivo al Figlio di Dio, attraverso la Professione Perpetua dei consigli evangelici. Lo hanno fatto davanti a sacerdoti, suore,

fratelli religiosi e moltissimi laici. Sua eccellenza Reverendo Mons. Salesius Murgambi, Vescovo di Meru, ha presieduto la celebrazione eucaristica, segnando questa tappa significativa nella vita delle nostre sorelle. Sorprendentemente, questo giorno è stato la terza domenica dell’anno, la domenica dedicata alla Parola di Dio. Che coincidenza benedetta! Perché cosa mai può sostenere le nostre due sorelle nell’arduo cammino di fedeltà al “Dio tre volte santo”, se non la Sua Parola viva e vivificante? Inimmaginabile è stata la gioia che ha riempito l’aria della nostra parrocchia, qui a Tuuru.

Per questo dono immeritato delle nostre due sorelle che sono per noi scintille luminose di speranza facciamo eco al nostro Cottolenghino “Te Deum”, Deo gratias!

## INGRESSO IN NOVIZIATO COME SCINTILLA DI SPERANZA

Come per darci un motivo in più per continuare a sperare, Dio, il nostro Padre buono e provvidente, ha benedetto il nostro Monastero con l’ingresso in noviziato di tre giovani e graziose postulanti.

Per coincidenza, è stato un giovedì (13 febbraio). Il giovedì è un giorno molto significativo per il nostro Monastero, un giorno specialmente dedicato all’adorazione eucaristica e alla preghiera per i sacerdoti. Il loro ingresso in Noviziato in un giorno come questo la diceva lunga sul nuovo stato di vita che stanno abbracciando.

La loro gioia, inutile dirlo, era palpabile. La loro presenza giovane e vivace testimonia la fedeltà e l’amore di Dio per noi. Per questo dono prezioso delle nostre tre novizie facciamo risuonare con gioia il nostro cottolenghino “Te Deum”, Deo gratias!

## LA VISITA CANONICA COME SCINTILLA DI SPERANZA

Tutti saranno d’accordo che, passando sotto silenzio l’evento della visita canonica, si farebbe un cattivo servizio a questo articolo. Dal 2 al 9 febbraio 2025, abbiamo avuto la gioia di avere la nostra Madre generale, Rev. Madre Elda Pezzuto, e la nostra consigliera, Rev. Sr. Rossella Ghidinelli, per la visita canonica. La pace, la gioia e la serenità che irradiavano i loro volti hanno creato un’atmosfera di profonda fiducia, di apertura al passaggio della grazia di Dio. A dire il vero, la visita canonica di quest’anno è stata unica. È stata modellata sul modello delle conversazioni spirituali del Sinodo.

Il primo posto è stato dato alla Parola di Dio, letta e meditata con il giusto tempo dedicato all’esercizio dell’ascolto. C’è stato molto ascolto. L’esperienza è stata coronata dalla condivisione fiduciosa e confidente delle nostre riflessioni con la Madre generale e con la nostra Con-

sigliera. È stato davvero un percorso di rinnovamento e crescita spirituale e un momento per intraprendere il nostro cammino spirituale con rinnovato vigore ed entusiasmo. Per questo momento speciale di passaggio di grazia di Dio facciamo risuonare il nostro profondo “Te Deum” cottolenghino, Deo gratias!

In conclusione, gli eventi di gennaio e febbraio 2025 al Monastero “Gesù Sacerdote” mostrano la vita vibrante e dinamica della nostra comunità: dalla gioiosa Prima Professione a quella Perpetua; dalla visita canonica ispiratrice e trasformatrice al gioioso passaggio al noviziato. La nostra sentita gratitudine alla nostra Madre generale e alla nostra Consigliera, e soprattutto alla Divina Provvidenza, per le suddette scintille di speranza. Con coraggio e speranza continuiamo il nostro pellegrinaggio e rimaniamo impegnate nella nostra missione di instancabile intercessione per affermare che Dio non abbandona mai il suo popolo. Deo gratias!

*Le Sorelle del Monastero “Gesù Sacerdote” di Tuuru*



# Professioni e Passaggio in Noviziato

## PROFESSIONE PERPETUA IN KENYA, A TUURU

“ *Siate grate alla Divina Provvidenza per il dono sublime e gratuito della vocazione monastica, a cui il Signore vi ha chiamate...  
Con Isaia potete affermare: «Il Signore mi ha plasmato suo servo fin dal seno materno» (Is. 49,5)  
Prima ancora che nasceste, il Signore aveva riservato a sé  
Il vostro cuore per poterlo ricompiere del suo amore.* ”

*Papa Benedetto XVI*



**Domenica 26 gennaio 2025**

**Emettono la loro Professione Perpetua  
nella Famiglia di Vita contemplativa,  
nel Monastero “Gesù Sacerdote”**

**Sr. Florah e Sr. Agnes**

## PRIMA PROFESSIONE IN KENYA, A TUURU



**Sabato 25 gennaio 2025**

**Emettono la loro Prima Professione Religiosa:**

**Sr. Ann, Sr. Rita e Sr. Rainarda nella Famiglia di Vita apostolica  
Sr. Purity nella Famiglia di Vita contemplativa**

“ *Abbate il cuore sempre innamorato del Signore.  
Un cuore di madre, un cuore vicino, con compassione e tenerezza.* ”

*Papa Francesco*

## PASSAGGIO IN NOVIZIATO IN KENYA, A TUURU

“ *Siate testimoni della misericordia,  
della tenerezza del Signore,  
che scalda il cuore, che risveglia la speranza,  
che attira verso il bene.  
Vivete la gioia di portare la consolazione di Dio!* ”  
*Papa Francesco*

**Venerdì 24 gennaio 2025**

**Iniziano il loro cammino di Noviziato a Tuuru,  
nella Famiglia di Vita apostolica:**

**Mikal, Clare, Lydiah, Fridah, Mary, Maurine, Veronica**



### Sogni che... si vivono!

Ci sono sogni che non si sognano,  
si vivono.  
Hanno il nome di mani aperte, di passi che non si fermano,  
di case che accolgono come il grembo di Dio.  
Cottolengo, TU  
non hai costruito mura,  
hai spalancato il cuore, hai cucito misericordia  
nelle pieghe del mondo.  
Hai creduto nell'invisibile,  
nelle vite scartate,  
nelle briciole d'uomo  
che agli occhi di Dio sono banchetti d'amore.  
Hai fatto della fragilità  
una cattedrale,  
e della Piccola Casa  
un pezzo di Cielo.  
Qui non si appartiene per restare, ma per donarsi,  
per essere il miracolo che si muove,  
che si fa carne, che si fa noi.  
E ogni volta che torni,  
scopri che non eri tu ad abitarla  
ma Lei ad abitare te!

*Sr. Chiara dell'Eternità*

# Around the World



# Around the World dall'Africa



## "FUORI DALLE MURA" OVVERO "FUORI DA ME STESSA"

Quando ho cominciato a sentire questa frase "Fuori dalle mura", devo essere sincera che non capivo bene il suo significato. È stato il tema del nostro XI Capitolo generate e quindi sentivo sovente discutere su questo argomento; nelle riflessioni, per me era faticoso cogliere il senso ed era anche difficile esprimere cosa potevo pensare su questo argomento; forse anche perché stavo vivendo il tempo doloroso della malattia.

Con il passare del tempo, però, cercando di capire, studiando e leggendo e rileggendo gli Atti del nostro Capitolo generate, desidero condividere alcune riflessioni che sono diventate importanti nella mia vita, su questo tema.

"FUORI DALLE MURA", ovvero uscire dalla porta o abbattere i muri, comunque non stare "dentro", senza sapere quello che capita fuori!

Non è facile uscire da me stessa, dalle mie idee; non è semplice rompere le barriere che mi chiudono e non mi permettono di arrivare a chi ha bisogno di una parola, della presenza o di qualsiasi cosa utile per sollevare la sua vita sia spirituale e che materiale. Avere quel coraggio di lasciare quello che ho sempre fatto, "ho sempre fatto così" e invece pensare e di prendere nuove vie, ha il suo prezzo e non costa così poco!

Riflettere su questo mi aiuta a conoscere di più me stessa e conoscere di più anche la mia sorella in comunità: ascoltarla, offrirle sicurezza con la mia presenza e la mia vicinanza. "Fuori dalle mura" è anche uscire e andare ad incontrare i poveri fuori dalle mura delle nostre Case. Portare la Parola di Dio nelle loro case senza pensare che debbano sempre venire loro.

La gente povera che si avvicina al nostro Centro, tante volte non ha solo bisogno di medicine o di cibo; purtroppo mi rendo conto che avrebbero bisogno di ascolto ma sono così tanti che manca il tempo per ascoltarli perché c'è sempre tanto da fare; d'altra parte sono sempre così tanti coloro che sono nelle loro case e non si osano di



venire o non possono camminare! Credo sia necessario cercare e trovare il coraggio di uscire per incontrare queste persone così bisognose; sento che questo mi farà crescere nel donare me stessa e sarà un dono anche per le persone che avviciniamo. Penso che per far questo sia necessario lasciare le comodità e mettersi al loro posto.

Solo così incontreremo il Signore nei più poveri, sapremo essere Vangelo incarnato, evangelizzando con la Vita e diventando un Vangelo vivente, tra la gente.

Ci sono tante persone malate, tanti anziani malati che vivono abbandonati a casa loro o all'Ospedale e non trovano nessuno per confidare una pena o sentire una parola buona. Penso che potremmo fare di più: penso che non siamo ancora "fuori da noi stesse"; siamo ancora nel nostro guscio e troppe scuse quotidiane ci tengono chiuse e non ci lasciano avere quel coraggio di "rompere le mura" e uscire per crescere e amare! Papa Francesco, creando la giornata mondiale dei poveri, penso

abbia voluto che si trovi il modo di essere vicini ai poveri, di essere solidali con loro, perché anche loro hanno qualcosa da insegnarci. Il nostro Papa, desidera che noi offriamo a loro la gioia di stare con noi e, a noi, la possibilità di lasciarci trasformare dalle loro relazioni semplici e dal loro sguardo sull'essenziale.

Usciamo fuori dalle mura, fuori da noi stessi, per portare l'amore di Dio a chi non può arrivare là dove siamo.

Se veramente siamo un Vangelo vivente, non c'è bisogno di tante parole, la nostra testimonianza con il nostro "Caritas Christi" parlerà non solo al presente, ma anche al futuro.

Uscire fuori, fuori dalle mura prima di tutto di noi stesse, per avere il coraggio di vivere la vita piena. Uscire da se stessi per essere uniti agli altri, fa bene ed è tanto bello!  
Deo gratias!

*Sr. Anselmina Muthoni*



## LA FESTA DA LUNGO ASPETTATA È ORMAI QUA!

Oggi 14 dicembre 2024 nella Parrocchia di Santo Stefano in Kisarawe, insieme ai cristiani della Parrocchia, abbiamo celebrato il 25° della nascita della Parrocchia, iniziata nel 1999. I parrocchiani da tutti i “luoghi di preghiera”, in inglese “prayer houses”, e insieme a tutti gli invitati alla festa, si sono radunati molto presto e così, sin dal primo mattino, si sentiva già il clima del grande giorno! La Santa Messa è iniziata alle ore 9.00, presieduta dall'Arcivescovo di Dar Es Salaam, Monsignor Jude Thaddaeus Ruwa'ichie, con diversi concelebranti: il parroco di Kisarawe, Don Christopher Ncebere e tutti i Parroci che hanno servito nel passato, la parrocchia. L'evento giubilare ha avuto la sua preparazione con diverse iniziative, con l'intenzione di unire tutti i Cristiani e far conoscere le tante Cappelle che formano la nostra Parrocchia:

- per tutto l'anno la “Croce del Giubileo” ha girato in tutte le famiglie stando in ognuna con un tempo di riflessione e preghiera;
- tutti i Cristiani della Parrocchia, con i nostri Sacerdoti cottolenghini, una volta al mese, hanno camminato come in pellegrinaggio, visitando tutte le “prayer houses” - “Case di preghiera” - per conoscere, animare e incoraggiare i Cristiani a continuare il cammino di crescita nella fede. In ogni Casa si concludeva la visita con la celebrazione Eucaristica;



- ad ogni fine mese c'era la Celebrazione del Compleanno di tutti i Cristiani nati in quel mese. Questo momento era particolarmente sentito e ha fatto crescere in tutti il senso della gratitudine e del dono di Dio che ciascuno è;
- per concludere, c'è stato un giorno di Ritiro Spirituale, particolare vissuto nel parco vicino alla Parrocchia;
- alla vigilia della festa, tutti sono stati invitati a vivere il sacramento della Riconciliazione.

La Festa è stata molto bella! Il sole splendeva e, sin dal primo mattino, si poteva notare la bellezza dei vestiti a festa delle persone che entravano in Chiesa! E poi gli addobbi e il verde attorno, i canti dei diversi Cori, le danze e, al termine della Solenne Concelebrazione, la Festa è stata resa bellissima dai giochi dei bambini e dai discorsi vari che hanno reso la festa viva! Come solitamente la festa si è conclusa con un buon pranzo offerto dalla parrocchia, per tutti! Ringraziamo il Signore per questo dono così grande! Deo Gratias!

*Sr. Agnes Muthoni*

## LA GIOIA DI ESSERE MADRE E SORELLA DI TANTI FIGLI FRAGILI

Il nome madre è spesso usato in molte espressioni, ad esempio la madre patria, che è il luogo in cui si è nati e per cui si prova una forte attrazione. Questo mi fa pensare alle tante guerre in giro per il mondo e alle aree in cui si combatte per difendere i paesi sulle questioni di confine o per l'interesse delle risorse in un certo paese.

Papa Francesco nell'Enciclica *Laudato si* ha sottolineato l'importanza di proteggere il Pianeta, nostra “Madre Terra”. Anche come Congregazione ne abbiamo parlato nel Capitolo generale (Atti XI, 115): siamo chiamate a prenderci cura dell'ambiente e della Madre Terra.

La nostra Madre Chiesa dà alla luce molti figli attraverso il Battesimo; questo mi ricorda le parole di Gesù a Nicodemo: “se uno non nasce di nuovo, non può vedere il regno di Dio” (Gv 3, 5).

La maternità spirituale è una maternità che le donne sperimentano per grazia, all'interno della loro chiamata alla santità. La maternità spirituale implica il nutrimento spirituale, morale ed emotivo. La maternità “secondo lo Spirito” è resa possibile anche dalla partecipazione alla maternità spirituale universale di Maria, nostra buona e tenera Madre, come amava chiamarla il Cottolengo.

Nell'episodio delle nozze di Cana, Maria ci conduce a Gesù, e ci invita ad ascoltare ciò che Lui ci dice attraverso la sua Parola. Anche la fondazione della Piccola Casa della Divina Provvidenza è avvenuta attraverso l'intercessione di Maria, Madre delle Grazie, quasi come una nuova nascita!

Il nostro Santo diceva: “Vergine Maria, madre di Gesù, fateci santi” (DP 48).

Il nostro Fondatore era convinto che la nostra cara madre Maria, avrebbe interceduto per lui presso Gesù e per tutti coloro che vivevano nella Piccola Casa. Durante il momento della catechesi, qui a Chaaria, anche i “Buoni Figli” (come amava chiamarli il Cottolengo) usano le parole del Cottolengo, che conoscono a memoria: “Ora tocca a te, Vergine Santa: fai il tuo dovere Madre mia, Maria, Madre mia, Maria” (DP 344). Si vede la totale fiducia che il nostro fondatore aveva nell'aiuto di Maria.

Il Centro Cottolengo di Chaaria è gestito dai Fratelli di San Giuseppe Benedetto Cottolengo e ha una possibilità di accoglienza di 45 “figli” fragili, con disabilità mentali e fisiche.

Durante la giornata, quelli che sono in grado, svolgono terapia occupazionale, altri ascoltano la musica, altri giocano a palla, altri semplicemente guardano compiaciuti gli altri. Al martedì e al venerdì partecipano alla catechesi durante la quale si prega il rosario e si condivide la Parola di Dio.

Il Cottolengo diceva: “Siete e dovete essere madri dei poveri. Ora vedete come le madri si umiliano con i loro figli. Imitatele e siate madri spirituali tanto più consacrate al loro bene quanto l'anima è superiore al corpo” (DP 169b).

“I poveri, i poveri: sono come la pupilla degli occhi di Gesù, sono i suoi rappresentanti; chi vuole piacere a Gesù sa cosa fare; e così deve fare perché ci ha raccomandato i poveri; e anche perché, dopotutto, siamo tutti poveri di fronte a Lui” (DP 145).

Sono certa che il nostro Fondatore ha fatto un'esperienza toccante dell'amore di Cristo, questo è chiaramente dimostrato dall'espressione sopracitata sui poveri: li vede così delicati e, per questo, esorta





a servirli con dignità, e ad amarli perchè preziosi agli occhi del Signore. Anch'essi sono creati a immagine di Dio. Alla luce di quanto detto sopra dal nostro Fondatore, desidero condividere la mia esperienza di "madre e sorella" nel Centro Cottolengo Chaaria. Desidero condividere alcuni aspetti che sento importanti nel vivere l'esperienza della mia maternità spirituale:

### Ascoltare con amore

Ho capito che quando ascolto i figli attentamente, sono in grado di condividere di più le loro storie. Ascoltandoli, esprimendo anche un semplice sorriso, posso dare loro più sicurezza. Per chi non riesce ad esprimersi, ho trovato consolante stare vicino a loro e, dai loro piccoli movimenti, percepisco che sono contenti. Questo mi dà una grande gioia come madre spirituale.

### Apprezzare con amore

L'apprezzamento è essenziale nella nostra vita, ci incoraggia a fare sempre meglio.

### Comprendere con amore

All'inizio non è stato facile per me cogliere ciò che ciascuno voleva esprimere con

segnali o movimenti. Sono rimasta colpita nel vedere come i figli si capiscano tra loro.

Condivido un evento: un giorno uno di loro, cieco e muto, stava piangendo e annuiva con la testa; così mi sono fermata per vedere cosa lo stesse disturbando; all'improvviso un altro figlio è venuto con una tazza d'acqua e mi ha detto che aveva bisogno d'acqua; dopo aver bevuto è tornato a sorridere!

Questo mi ha commossa e incoraggiata a continuare a comprendere sempre meglio come ciascuno si esprime per poter soddisfare le loro esigenze.

Questo mi ha aiutato a chiedermi: quanto comprendo le esigenze delle mie sorelle con cui vivo ogni giorno nella comunità?

### Incoraggiare con amore

Una parola di incoraggiamento è molto potente. Così anche le parole positive per i figli sono importanti, danno loro l'approvazione per il poco che sono in grado di fare ogni giorno. Ogni volta che do ai figli parole di incoraggiamento, il giorno dopo, vogliono fare di più!

Importanti sono anche:

### L'umiltà

Essere umili non significa abbassare la nostra autostima. Essere umili significa riconoscere che non so tutto e che c'è sempre spazio per imparare. Nell'esprimere la mia maternità ho imparato molte cose dai figli, sia nella terapia occupazionale che nelle relazioni quotidiane.

### La gioia

Nel contesto della cultura africana la gioia è condivisa dall'intera società, per ogni avvenimento, ad esempio quando nasce un bambino o dopo un grande raccolto ... Da parte mia condivido la gioia con i figli con il coinvolgimento nelle loro storie. Mi sento chiamata a condividere la gioia del mio essere con loro e per loro. Sono incoraggiata dalle parole di Gesù che dopo aver fatto fedelmente ciò che sono chiamata a fare, avrà la ricompensa già nel momento del condividere la gioia stessa. "Il suo padrone gli disse: Bene, servo buono e fedele: sei stato fedele nel poco, ti costituirò sovrano su molto: entra nella gioia del tuo padrone" (Mt 25,21).

Papa Francesco ha scritto, nella Lettera ai consacrati e alle consacrate, "dove ci sono i religiosi c'è gioia". Molte volte ho sentito persone dire delle sorelle: "quella sorella è gioiosa, felice, premurosa, comprensiva,

calma ecc.". Questo descrive chiaramente la nostra maternità spirituale.

### La pazienza

Significa rimanere serena anche nelle difficoltà. Con i figli cerco di dare loro tutto il tempo che hanno bisogno per compiere ciò che sono in grado di fare secondo i loro tempi. La loro volontà, la determinazione e lo sforzo che mettono nelle loro attività, mi sono di stimolo.

Alcuni di loro hanno difficoltà nel mangiare, quindi, questo richiede la pazienza di nutrirli senza fretta. Penso che una madre avrebbe pazienza ed io, come madre spirituale sono chiamata a seguire i loro tempi; certo non è facile, ma la Grazia di Dio è sufficiente!

### L'attenzione...

A volte non è facile prestare attenzione a chi non è in grado di esprimersi, ma penso che l'importante sia che possano sentirsi amati per sempre!

Ringrazio la Divina Provvidenza per avermi permesso di fare un'esperienza così incoraggiante, come quella di poter vivere la mia maternità spirituale con i nostri figli, così preziosi agli occhi di Dio!

Deo Gratias!

*Sr. Susan Chokera*



Around the World

# dall'America del Nord



## "ADT": LABORATORI CREATIVI... VESTITI A NUOVO!

Ristrutturare gli ambienti al Marian Center, dove si svolge il Programma diurno per gli adulti (ADT), è stata un'avventura! Ristrutturare infatti un ambiente, non è così semplice come dirlo!

Ci vuole tempo, pazienza, ci vogliono concretamente anche i soldi, e ancora altro. Al Marian Center tutti, Studenti e Insegnanti, vengono informati del progetto e ognuno fa il suo pezzetto. I nostri adulti, ad esempio, hanno dovuto traslocare e, per cinque mesi, si sono accampati come hanno potuto, dignitosamente, nella nostra multifunzionale "Cafetteria". Per loro, la routine è fondamentale e pertanto l'attesa, non è stata facile.

Li abbiamo aiutati a sognare e invitati a pregare perchè tutto funzionasse e... il risultato sarebbe stato inimmaginabile. A loro, questo incoraggiamento e questa vicinanza sono bastati, per fortuna!

Per Sr. Lidia, Direttrice del Centro, per le altre Suore, per la Responsabile del Programma, per i collaboratori e in primis per il signor Servilio, è iniziata una lotta contro il tempo che inesorabilmente scandiva il finire dei giorni, alzando il livello delle nostre preoccupazioni comuni. Il lavoro è stato immane. A dire il vero, i "grattacapi", "le preoccupazioni" non sono mancate e ogni tanto affioravano in

tutti la stanchezza e l'ansia.

Per gennaio, i lavori dovevano essere ultimati, gli inviti per l'inaugurazione erano già stati inoltrati. Da subito è stato ufficiale l'annuncio della presenza all'inaugurazione del nostro Arcivescovo Mons. Thomas Wenski. Giorno dopo giorno, abbiamo constatato la mano della Divina Provvidenza che mai abbandona i suoi figli. Lavorando in team, abbiamo scelto i colori per le stanze, i mobili, le piastrelle per i pavimenti. Il signor Servilio ha messo in atto le sue competenze e abilità e ha lavorato con grande generosità facendoci risparmiare, è il caso di dirlo, una "montagna di soldi". Non abbiamo avuto bisogno di nessun architetto o geometra. Ci siamo ricordati di un passo della Lettera agli Ebrei in cui si legge che Abramo aspettava la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso. E così abbiamo cercato di incrementare la nostra fede in Dio. Se è nella Sua volontà le cose in un modo o nell'altro sarebbero andate a posto.

L'anno nuovo 2025 è cominciato e, con cuore grato, abbiamo visto sorgere le nuove stanze colorate e funzionali per i nostri carissimi adulti. Dopo le feste natalizie, il ritorno alla normalità dei nostri Adulti è stato straordinario. La loro gioia nel vedere con i propri occhi i nuovi ambienti è



stata incontenibile e ci ha ripagato di tutto! L'inaugurazione e la benedizione dei locali da parte di Mons Thomas Wenski è avvenuta il 23 gennaio.

Non ci siamo fatti mancare nulla per l'occasione: il taglio del nastro, il concerto del coro delle campane, il rinfresco. Ogni dettaglio curato nei minimi particolari. Tutti, indossata la T-Shirt del Marian Center, abbiamo proclamato la nostra Mission e cantato l'inno nazionale. Un grande festa...con momenti toccanti ed emozionanti!

Uno su tutti, a narrare quanto hanno da insegnarci i nostri ragazzi, è stato l'arrivo, in carrozzina, di un loro compagno, Christopher, che dopo molti anni di frequentazione del nostro Programma, a causa di una grave malattia, si era ritirato e non aveva messo più piede al Marian Center. Abbiamo pensato fosse cosa buona inoltrare l'invito alla sorella. Ed eccolo,

puntuale, arrivare. Il suo ingresso è stato trionfante ed accompagnato da un boato gioioso e da fragorosi applausi.

Il tempo sembrava si fosse "freezato". In quel momento l'unica cosa necessaria era accogliere e dimostrare tutto il bene e l'affetto all'amico Christopher al quale, oltre alla sua disabilità, si sono aggiunti la malattia e il vuoto di memoria, pareva almeno per quegli istanti, aver riconosciuto i suoi amici e ha sorriso compiaciuto!

I nostri adulti non dimenticano mai i loro compagni di viaggio o le persone che in diversi modi li aiutano. La loro gratitudine è genuina e perenne.

Quella che vi abbiamo narrato è una pagina di vita del Marian Center, da riandare a memoria negli anni futuri.

Noi siamo felici di esserci stati e di poter dire: "io c'ero!".

*Sr. Fausta per la Comunità di Miami*



# Around the World dall'America del Sud



## LA MIA ESPERIENZA AL CONGRESSO EUCARISTICO INTERNAZIONALE

Il 53° Congresso Eucaristico Internazionale si è svolto a Quito, Ecuador, dall'8 al 15 settembre 2024. È stata la prima volta che la capitale ecuadoriana ha ospitato questo magnifico evento ecumenico, con il tema: "Fraternità per sanare il mondo. Voi siete tutti fratelli" (Mt 23,8). Il Congresso Eucaristico Internazionale è stato preceduto da un simposio. L'evento è iniziato con la celebrazione dell'Eucaristia, presieduta da Monsignor Alfredo José Mateus, SDB, Arcivescovo di Quito e Primate dell'Ecuador. Ha dato il benvenuto a tutti i partecipanti, provenienti da diverse parti del mondo. Durante questa celebrazione eucaristica, molti bambini di varie parrocchie di Quito hanno ricevuto Gesù per la prima volta con la Prima Comunione, rendendo la celebrazione ancora più solenne. Tutte noi, sorelle della comunità di Quito, abbiamo partecipato al Congresso Eucaristico, insieme a due sorelle della Congregazione delle Ancelle Adoratrici del SS. Sacramento, che erano ospitate da noi. Eravamo accompagnate da alcuni parrocchiani, dai giovani della nostra parrocchia, da amici, oltre ad un sacerdote colombiano e uno venezuelano, che sono venuti a partecipare dal Congresso, alloggiati presso una famiglia amica. I temi affrontati durante il Congresso Eucaristico erano di grande rilevanza e invitavano alla riflessione sull'importan-

za dell'Eucaristia e della fraternità. I Relatori provenivano da diverse parti del mondo. Uno dei temi che più mi ha colpito è stato "Per una Chiesa sinodale", presentato dal Cardinale Mauro Gambetti, Vicario Generale di Sua Santità per la Città del Vaticano. Ha parlato di violenza e riconciliazione. Nel testo base si sottolineava che una Chiesa sinodale è "segno Eucaristico di un popolo che non si chiude nell'intimismo delle Chiese, ma è inviato dal suo Signore a diventare pane spezzato per la vita e la fraternità del mondo di oggi". Il Cardinale ha affrontato il tema della violenza e del male che si oppongono alla "fraternità riconciliata", alimentando il disordine e l'instabilità sociale, come sta accadendo negli ultimi anni in Ecuador e in molti altri paesi. Ha anche sottolineato come l'Incarnazione di Cristo non sia estranea alle piaghe sociali, come le disuguaglianze economiche, il narcotraffico, la criminalità, la deforestazione, la fragilità del sistema sanitario e le migrazioni. Facendo riferimento alla figura di Caino, ha spiegato che quando la gelosia regna nel cuore, il fratello diventa un nemico da abbattere. Ma Dio ha trasformato Caino in "padre di una generazione" e costruttore della prima città, dopo un lungo cammino di espiazione. "Cristo ha aperto la via della



fraternità, superando la vendetta". Anche suor Rosmery Castañeda ha tenuto un intervento, sul tema: "La fraternità senza gli ultimi non è fraternità". Ha commentato il brano del profeta Isaia (25,6-8), che presenta l'immagine di un banchetto abbondante e squisito, preparato dal Signore sulla cima del monte, simbolo di convivenza e comunione tra tutti i popoli. L'approfondimento del tema dell'Eucaristia ha rafforzato in me l'amore, la sensibilità e la valorizzazione di Gesù Eucaristia, affinché tante persone lo scoprano, lo amino e lo adorino come vero Dio, vivendo la fraternità secondo la volontà di Dio e contribuendo alla guarigione delle ferite dei fratelli più bisognosi ed emarginati, come ha fatto il nostro Santo Cottolengo e come ci insegna Gesù. Le testimonianze delle famiglie consacrate al servizio dell'evangelizzazione, pur con le loro difficoltà di inculturazione nei nuovi paesi, sono state molto arricchenti ed edificanti. Particolarmente toccante è stata la testimonianza dei sacerdoti che operano con persone private della libertà, affrontando difficoltà enormi a causa di protocolli eccessivamente restrittivi, che rendono quasi impossibile avvicinarsi a questi fratelli, spesso dimenticati dalla società. Un momento molto forte è stato l'inter-

vento del vescovo ausiliare di Sambir-Ucraina, Mons. Hryhoriy Konmar, su "La pastorale in tempo di guerra". Mi ha colpito profondamente vedere immagini cruente e drammatiche di questa guerra fratricida e spietata, in cui tante persone sono state mutilate o hanno perso tutti familiari ed amici...

Il 14 settembre 2024 – nel Sesto giorno, abbiamo partecipato alla Processione eucaristica con il Santissimo per le strade del centro storico di Quito. È stata un'esperienza meravigliosa, con la presenza di numerosi sacerdoti, fedeli di diversi movimenti, laici, consacrati e consacrate, bambini e autorità cittadine. Abbiamo percepito l'amore per Gesù Eucaristia attraverso i canti, i fiori, gli addobbi e i piccoli dettagli che hanno reso la processione solenne e toccante. Il tragitto era lungo, ma tutti eravamo profondamente emozionati e immersi nella presenza di Gesù Sacramentato.

Il Congresso si è concluso con la Messa (Statio Orbis), presieduta dal Cardinale Baltazar Porras, membro della Pontificia Commissione per l'America Latina e dei Dicasteri per il Clero, per i Laici, la Famiglia e la Vita.

La partecipazione del Popolo di Dio è stata numerosissima: sacerdoti, vescovi, consacrate e consacrati erano presenti in gran numero. L'Arcivescovo di Quito ha annunciato un'importante iniziativa come frutto del Congresso Eucaristico: l'apertura di mense parrocchiali per le persone con difficoltà economiche. Infine, è stata comunicata la lieta notizia che il prossimo Congresso Eucaristico si terrà a Sydney- Australia.

DEO GRATIAS per questo tempo di grazia e per questi momenti così preziosi.

*Sr. Venus Ordoñez  
Comunità di Quito*

# Around the World dall'Asia



## "TRAPIANTO" DEL CARISMA DI SAN GIUSEPPE BENEDETTO COTTOLENGO IN INDIA



L'apertura ufficiale del triennio in preparazione alle Celebrazioni per il Golden Jubilee (Giubileo d'Oro) è avvenuta il 14 dicembre 2024, con una solenne concelebrazione Eucaristica presieduta dal Rev. Don Rexon Pinto, delegato del Padre per i sacerdoti cottolenghini in India, insieme ad altri quattro sacerdoti cottolenghini, nella Cappella della nostra Casa di Fort-Kochin.

In quel giorno erano presenti rappresentanti di tutte le Comunità cottolenghine delle Suore, dei Sacerdoti e dei Fratelli dei diversi Stati dell'India. Erano presenti anche la Reverenda Suor Lovely Kattu-

mkalveli, Superiora Provinciale, con le sue Consigliere, i nostri cari ospiti da North Paravoor e da Palluruthy, insieme alle nostre ospiti residenti nella Casa di Cochin.

Dopo la solenne processione, i rappresentanti dei Sacerdoti, delle Suore, dei Fratelli e degli Ospiti, hanno acceso la tradizionale lampada dell'India a varie fiammelle e un'altra lampada ad olio, che verrà accesa ogni giorno, durante la Santa Messa e la preghiera della Laus perennis.

All'ambone è stato affisso un pannello con la scritta "Grateful remembrance of 50 years of Faith, Hope and Joyful



Services", *"A ricordo grato di 50 anni di Fede, Speranza e Gioioso Servizio"*.

Il Coro è stato composto dalle numerose sorelle cottolenghine che hanno fatto gustare, con le loro voci, un anticipo di... Paradiso! Se il presupposto per l'unità è il ritrovarci in Cristo, il volerci bene nel Suo nome, la Famiglia Cottolenghina riunita insieme in questo memorabile giorno, ha davvero reso presente l'amore di Dio, secondo la promessa di Gesù: "Dove due o sono riuniti nel mio nome, io sarò in mezzo loro" (Mt 18,20).

Noi riconosciamo con fede che ogni persona che incontriamo, ogni avvenimento che succede nella nostra vita, sono dei segni dell'amore di Dio che mai ci abbandona e va tessendo, insieme a noi, la bellezza della nostra storia con Lui. La sua grazia supera immensamente le nostre debolezze e la nostra incapacità. Cristo è il nostro Maestro e modello di vita, si è fatto uomo per essere per sempre con noi, per essere il Salvatore di tutti.

San Paolo ci esorta a "farsi tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno" (cfr. 1 Cor 9,22) e sappiamo che anche il nostro Santo non desiderava altro che Dio

fosse conosciuto e amato nei fratelli più bisognosi, quel Dio che è Amore. Anche noi vivendo intensamente il carisma del nostro Santo cerchiamo di essere testimoni dell'Amore provvidente di Dio per coloro che incontriamo sulla nostra strada, giorno dopo giorno.

In questo momento chiediamo al Signore la grazia necessaria per vivere sempre un gioioso e instancabile servizio verso i fratelli e le sorelle più bisognosi; essere così messaggeri dell'amore di Dio per tutti! L'opera che Dio ha iniziato certamente continuerà. «I poveri li avete sempre con voi» (Mc 14,7), ha detto Gesù: se saremo fedeli al desiderio del nostro Santo e continueremo ad accogliere e amare i più poveri, le lacrime di molti saranno asciugate tramite il servizio amorevole di tante Suore, Sacerdoti e Fratelli del Cottolengo.

La grande giornata celebrativa si è conclusa con la foto di gruppo ed un pranzo delizioso preparato in casa dalle sorelle della Comunità di Kochi.

Deo gratias con tutto il cuore!

*Le Sorelle  
della comunità di Fort-Kochin*

## ACCOGLIAMO I PELLEGRINI DI SPERANZA NELLA NOSTRA SCUOLA SPECIALE E NELLA NOSTRA CASA COTTOLENGO!

Il 23 gennaio 2025 è stata inaugurata ufficialmente nella nostra Casa Cottolengo la possibilità di essere presenza di Chiesa Giubilare, nella nostra Diocesi di Bangalore.

Con una solenne Concelebrazione, presieduta dal Vescovo Ausiliare Giuseppe Susainathan, dal nostro Parroco S. Jayanathan e da altre autorità religiose, alla presenza della Superiora Provinciale Suor Lovely Kattumkalveli, delle sorelle di Casa provinciale e della comunità del Saint John's Hospital e di un buon numero di parrocchiani, la nostra Cappella è stata posta a disposizione dei visitatori, offrendo loro uno spazio sacro per la preghiera e la riflessione.

“Se i pellegrini vengono accompagnati dai loro parroci, vi chiediamo di permettere loro di celebrare la Santa Eucaristia nella vostra cappella” aveva esortato l'Arcivescovo di Bangalore Peter Machado, nella lettera inviata a suo tempo, alla Superiora della Comunità Cottolengo.

Dal momento dell'inaugurazione c'è stato poi un continuo afflusso di persone singole o di vari gruppi, a visitare il Centro compreso il nostro Arcivescovo P. Mchado con il suo Ausiliare Sathis Kumar.

Oltre a tutte le grazie spirituali e materiali che riceviamo noi in questa esperienza, cresce anche la possibilità di conoscenza della presenza cottolenghina in White-Field e il servizio di amore che viene svolto per i più bisognosi.

Le ospiti che vivono nella nostra Residenza, hanno sempre un sorriso e un abbraccio per tutti e questo dice più di molte parole! Molte persone si sentono toccare il cuore e desiderano poi dimostrare il loro affetto e la loro gratitudine anche con l'aiuto materiale. Per facilitare per tutti la conoscenza della nostra vita semplice e cottolenghina, abbiamo preparato un piccolo video - clip per mostrare ai Pellegrini l'attività che svolgiamo durante tutto l'anno.



Questa iniziativa Diocesana si inserisce nel percorso Triennale di preparazione al Golden Jubilee 2027, quando si farà memoria del carisma cottolenghino “seminato” in Cochin con l'arrivo delle prime sorelle cottolenghine indiane. Questo evento è una conferma del bene testimoniato finora ed è stimolo per continuare a lasciarsi possedere e sospingere dalla Carità di Cristo che è la nostra forza; è un dono di Grazia inestimabile per il quale cantare con tutto il cuore Deo Gratias! Siamo molto riconoscenti per il dono di Grazia che abbiamo ricevuto in questo anno particolare!

DEO GRATIAS!

Con tanta gioia e riconoscenza

*Le Sorelle della comunità di Bangalore, White-Field*

## IL MIO SENTITO DEO GRATIAS!

“Rendete Grazie al Signore perché è buono, la sua misericordia dura per sempre” (Sal 136,1)

Dal profondo del mio cuore esprimo la mia gratitudine al Padre Celeste per il dono della mia vita e per tutte le grazie che mi ha concesso facendomi “rinascere” dopo il grave incidente stradale avvenuto il 4 febbraio 2024, affinché io potessi continuare a stare con Lui per prendere parte al Suo progetto di salvezza e per servirlo nei poveri e nei bisognosi della società.

Quando nella nostra vita accadono eventi inaspettati, il primo dubbio che sorge nella nostra mente è un grande punto interrogativo: “perché?”.

Allo stesso modo, anch'io sono stata agitata per un po' di tempo da questo dubbio, ma presto ho ricevuto una risposta al mio “perché” dalle parole del nostro Santo Fondatore: “State tranquilli, e non abbiate paura; noi tutti siamo figli d'un buon Padre, che più pensa egli a noi, di quanto noi stessi pensiamo a Lui” (DP 57).

Così ero calma e tranquilla nelle mani di Dio, di Gesù, il mio Tutto, della santa Madonna e del nostro Santo Cottolengo; sono certa che mi hanno assistito e da quel momento in poi, nella fiducia, ho potuto parlare in modo positivo con tutti coloro che sono venuti da me... prima di tutto le mie sorelle che sono state con me dall'inizio fino alla conclusione della mia convalescenza di 6 mesi in diversi modi, così pure i dottori e gli infermieri del Medical Trust Hospital a Ernakulam, che mi hanno curato con farmaci e consulenza.

Cinque giorni in Terapia Intensiva e cinque giorni in corsia d'Ospedale, sono stati molto dolorosi, ma ho potuto collaborare con i dottori e con il trattamento senza agitazione: sono certa della presenza di Gesù che è stato con me attraverso diverse persone. Sono certa che sia stato lo Spirito Santo a dare luce a Suora Madre Elda Pezzuto, a Sr. Mary Soshiyath, a Sr. Lovely Kattumkaveli, Superiora Provinciale, per le decisioni necessarie affinché si potesse fare tutto il possibile per la mia pronta guarigione. Sono grata soprattutto a tutta la Congregazione: Sacerdoti, Fratelli, e Suore e a quanti sono nella Piccola Casa, in modo particolare ringrazio le nostre sorelle anziane e ammalate, le suore nei vari Monasteri; ringrazio tutti poveri, le persone con disabilità e tutti i membri della famiglia Cottolenghina in tutti i Continenti che mi hanno dato coraggio e forza attraverso la preghiera, l'affetto e anche attraverso telefonate e messaggi.

*"La Divina Provvidenza non viene mai meno!"* (cfr. DP 40): la certezza di queste parole del nostro Santo è stata l'altra realtà che ho vissuto, perché, al momento dell'incidente, c'erano dei testimoni ocu-

lari e sotto la guida del Vice Parroco Don Prince, che è stato informato per primo, hanno improvvisamente preso l'iniziativa di portarmi in Ospedale, di informare le suore della mia Comunità e di fare tutto il possibile perché potessi restare in vita, per continuare a dar lode a Dio e vivere per il ministero d'amore al quale mi aveva chiamato. Durante quei giorni in Ospedale e nella Comunità di Cochin, dove sono stata per gli ulteriori trattamenti farmacologici e fisioterapici, Sr. Tessa Kurisinkal e le sorelle della comunità di Cochin, specialmente Sr. Francisca Panakaparambil e Sr. Mary John Kattikatt, sono state disponibili ad assistermi e sempre a pregare per la mia pronta guarigione.

Le sorelle della mia Comunità di Mary Joice Home: Sr. Betty Easy Vadakkeveetil, Sr. Moly Chacko Karikkamthara e Sr. Tinu Jesis Vijayan insieme alle Comunità di Palluruthy e Paravur hanno reso il loro servizio per assistermi nella mia permanenza, sia in Ospedale che in Comunità di Cochin. Durante i miei giorni di convalescenza, la visita e le preghiere del Rev.mo Mons. Joseph Kariyil, il Vescovo di Cochin, del Parroco e dei Parrocchia-



ni della Chiesa dei Santi Pietro e Paolo, in Amaravathy, e di molti altri sacerdoti, suore e parenti, mi hanno dato speciale forza e consolazione.

La grande azione della Divina Provvidenza l'ho riconosciuta nella possibilità di poter avere la cura da parte di Sr. Sheela Pollayil e di Sr. Nirmala Balappa che, con la loro arte di infermiere, si sono prese cura di me in tutto e per tutto; hanno potuto stare con me 24 ore su 24 e organizzare la mia giornata dall'igiene personale al trattamento particolare come le fisioterapie. Le suore della fisioterapia: Sr. Christina Chinnappan, Sr. Sabi Silvasadan e Sr. Juliet Jayaraj, erano sempre disponibili per la terapia e ulteriori consulenze per il movimento fisico.

Non ho parole sufficienti per esprimere la mia gratitudine a Suora Madre Elda, alla Vicemadre, a tutte le consigliere generali, alla nostra Superiora provinciale e alle sue consigliere, a tutte le comunità della Provincia Asia per il loro amore e la loro considerazione per me. *"Noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano*

*Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno"* (Rm 8,28). La Famiglia Cottolenghina è meravigliosa e tutti siamo legati l'uno all'altro, perché siamo figli dello stesso Padre.

Concludo con un'espressione di Madre Elda che, ricordando il nostro Santo, ci esorta a *"Essere bene con Dio ed Amarlo; e poi nessun timore; Dio è là che ci guarda e ci conosce; anzi noi siamo in Lui, ed è impossibile che ci dimentichi"* (DP 58).

DEO GRATIAS!!!

*Sr. Judit Kannikatt*



# Around the World dall'Europa



## MUOVERSI PER VIVERE MEGLIO LA BELLEZZA DELLA GEROMOTRICITÀ

Durante la mia esperienza nella grande famiglia dell'Annunziata, alla Piccola Casa di Torino, ho avuto modo di avvicinare un'attività per me fino a quel momento sconosciuta: la geromotricità.

Ma che cos'è? Anche la parola era nuova per me e, per questo, non solo ho voluto cercare e capire profondamente il significato, ma anche fare proprio un'esperienza all'interno dell'attività come, ad esempio, semplicemente pronunciare bene, all'interno del gruppo, il mio nome.

Grazie a Dio mi è stata concessa l'opportunità di conoscere la geromotricità quando ho avuto bisogno per un problema al ginocchio; è stata un'esperienza meravigliosa e ho capito che ha molti vantaggi: ad esempio il miglioramento della

circolazione sanguigna e una maggiore facilità nell'impostare una corretta respirazione, l'aumento della resistenza e della forza del corpo, l'eliminazione dello stress soprattutto per la Terza età e anche per risvegliare e mantenere la presenza psichica stimolando l'attenzione, la memoria la padronanza di movimento e la prontezza di riflessi, perché aiuta a muoversi bene per stare meglio.

La geromotricità è molto interessante; mentre sono con le Sorelle anziane che vi partecipano, vedo che le mantiene attive, crea ancora spazio per nuovo apprendimento, la socializzazione e la conoscenza. Partecipare a questo servizio mi ha anche aiutata a star bene fisicamente.

Ho apprezzato molto questo servizio le-

gato all'attività degli anziani; abbiamo nell'RSA Annunziata, insegnanti professionisti, che conoscono e amano anche il carisma del Cottolengo. Queste insegnanti sono brave, attive, pazienti, organizzate, semplici, rispettose, ben preparate e questo le aiuta a dare il meglio di sé. Sono gentili e generose, spiegano l'importanza di ogni movimento e questo favorisce le sorelle nel partecipare attivamente, perché hanno capito il valore dell'attività motoria.

Le insegnanti danno spazio anche alle sorelle in un ascolto che accoglie le loro esigenze e le loro difficoltà riguardo i movimenti; si esprimono liberamente circa il movimento che ognuna desidera o che vorrebbe fare, così da proporlo a tutte le altre; questo permette loro di collaborare attivamente e di partecipare con entusiasmo. Le sorelle partecipano liberamente e con molta attenzione nel seguire le istruzioni date; le insegnanti a volte mettono la musica e questo permette di rafforzare gli obiettivi specifici riguardo la possibilità di creare un ambiente sereno, creando un buon clima relazionale, positivo di distensione e co-partecipazione attiva.

La musica aiuta anche chi non riesce a seguire o magari è un po' assonnato. Grazie per questa bella e vivace idea! Quando le insegnanti fanno domande, le sorelle riescono a seguirle e a partecipare attivamente: questo dimostra che sono aggiornate e credo che anche le insegnanti siano contente.

In quest'ora dedicata alla geromotricità, ho osservato anche uno spirito familiare, perché gli insegnanti chiedono alle Sorelle come stanno e, se una è assente, chiedono se sta bene... Le suore sentono vivo il senso di appartenenza e ricevono anche incoraggiamento che le aiuta a sollevare il loro morale.

Un'altra particolarità che ho visto è quella

dell'essere pazienti; ognuna è diversa e qui le suore vengono aiutata a muoversi con il loro ritmo, l'importante è fare il movimento giusto e le insegnanti danno anche spazio a quelle che sono deboli perché possano fare il loro esercizio; una volta fatto, tutte applaudono e questo diventa un punto di rinforzo e incoraggiamento anche per le altre.

La geromotricità è veramente una ginnastica profonda, sana e terapeutica che conserva la salute.

Tutti questi esercizi vengono fatti sistematicamente nell'ora dedicata; sicuramente è un'ora ben pianificata e fruttuosa, soprattutto per le nostre amate sorelle. Sono anziane di età, ma giovani di spirito e piene di interessi in tutti i sensi!

Deo gratias per la presenza delle figure professionali che, unendo anche tanto amore offrono la possibilità di questo bellissimo e utilissimo servizio!

Deo gratias per questo servizio, prezioso... unico nella sua particolarità, reso alle sorelle.

*Sr. Maureen Anyango Onyango*



## SU, VENITE E DISCUTIAMO INCONTRO AL SERMIG TRA CONSACRATI



Dal 14 al 16 novembre 2024, presso il Sermig Arsenale della Pace (Torino) e ospitati dalla Fraternità della Speranza, si è tenuto un incontro di una trentina di Consacrati provenienti da realtà diverse di Istituti secolari e vita religiosa.

“Su venite e discutiamo” è questo il titolo del convivere insieme, che ha sperimentato già altre edizioni precedenti negli anni. Questo non è un gruppo e neppure un movimento, questo incontrarsi è uno stile, fortemente richiesto dalla Chiesa, è un tavolo di pensiero, di cultura e di riflessione sulla Consacrazione in questo momento storico.

Siamo stati guidati e accompagnati dalla biblista Rosanna Virgili nella riflessione sulle donne e la Chiesa. Il richiamo ai lavori del Sinodo ci ha portati ad approfondimenti sui concetti: il dialogo, la fraternità, il discutere insieme che implica apertura di mente e di cuore nella disposizione anche di cambiare idea, il vuoto interiore che diventa altare, totale accoglienza e propensione ad andare verso l'al-

tro. La presenza delle donne nella Chiesa va riconosciuta ed è il ministero dell'esercizio già, la diaconia è espressione del femminile nella Chiesa e ancora le donne sono madri di misericordia, collaboratrici della fede e della gioia, poiché il senso della Vita Consacrata è proprio custodire la vita e la fede del fratello e della sorella. La tavola rotonda ci ha permesso di ascoltare e conoscere esperienze vere come quelle portate da Madre Yvonne (FMA), Rosanna Virgili, Anna Chiara (una giovane del Sermig), Daniela Fusetti (Istituto Secolare) e Giuliva Di Berardino (Ordo Virginum), sull'importanza della condivisione intercongregazionale, sull'esperienza della fragilità e della vulnerabilità che ci accomuna, sulla ricerca di avviare processi di leadership partecipata e responsabilità condivisa, sulla scelta della fraternità e della grande restituzione. Tutti questi sono germogli di speranza che “fanno” la Vita Consacrata.

Il confronto in piccoli gruppi ha evidenziato come le componenti già presenti

nella Vita Consacrata, come la cultura, l'autenticità, la profezia, la multiculturalità, la gentilezza, il gusto estetico della parola e la maternità rappresentano il volto bello della Vita Consacrata.

Non si è giunte ad una conclusione del nostro convivere o ad una strutturazione di progetti specifici, anche perché questo non è lo scopo di questi incontri, ma ad una grande consapevolezza:

- l'aver compreso sempre di più l'importanza di ritrovarsi e discutere, raccontarsi ed ascoltare per continuare a camminare in una instancabile riflessione sulla Chiesa e nella Chiesa;
- l'aver consolidato ed avviato un importante processo che ci fa avanzare senza aver paura delle interpellanze della storia, poiché queste vanno affrontate insieme e con la forza dello Spirito Santo che sempre guida la Chiesa e la Vita Consacrata;

Deo gratias!

*Sr. Nadia Pierani,  
Sr. Nicoletta Arrivabene,  
Sr. Debora Magni*



## TAPPA IN SARDEGNA: VILLANOVAFRANCA E DINTORNI

Con questo articolo ci proponiamo di dare spazio alla quotidianità di alcune nostre sorelle che vivono la loro consacrazione in ambienti periferici dell'Italia auspicando che altri vogliano continuare la narrazione.

Villanovafranca, sud Sardegna.

Siamo per così dire all'ombra del complesso nuragico di Barumini, considerato dall'Unesco bene materiale dell'umanità e meta di grande interesse culturale.

Nel contesto dell'“epopea” che vide sorgere durante il governo di Padre Ribero ben 40 comunità in questa regione (dal 1920), prese vita anche la comunità di Villanovafranca.

Nella Sardegna di allora, i superiori videro la dignità e la fede delle persone ma anche la grave carenza delle strutture e delle infrastrutture causata, tra l'altro, dai ritardi dello Stato nel farsi carico dei bisogni dei propri cittadini isolani.

Fin da allora le consorelle si occuparono delle esigenze a cui le cottolenghine da sempre fanno fronte venendo incontro alle fasce di popolazione meno abbienti: necessità dell'infanzia e della fanciullezza, delle fasce con fragilità psico-fisiche e necessità di formazione alla vita di fede e civile. Lo fecero con molta vivacità e intraprendenza: erano anni in cui la gestione delle risorse non era centralizzata a Torino e non esistevano le Direzioni per cui non di rado era la Superiora locale e alcune altre suore ad occuparsi della gestione dei possedimenti (terreni lasciati dai benefattori che si trovavano generalmente nei paraggi delle nostre strutture). Gestione attuata mediante accordi con mezzadri e braccianti che lavoravano per la Piccola Casa.

Senza esagerare possiamo anche dire che i laboratori occupazionali cominciarono in questi frangenti: quante “ospiti” ad esempio sono state coinvolte e valorizzate nella minuziosa operazione della raccolta dei pistilli di Zafferano, nel rito dello sfogliatura della barbabietola da zucchero; o quanti “buoni figli” hanno impegnato le loro braccia nella bacchiatura delle olive o nell'accudimento dell'asino che, una volta bendato, girava in tondo mettendo in moto il meccanismo per l'aspirazione dell'acqua dai pozzi!

Via via le suore, senza tralasciare le “nostre case”, “fecero anche servizi più strutturati, spesso in convenzione con enti ecclesiali, con enti locali, e distretti socio-sanitari. Dopo questa introduzione veniamo all'oggi.

Attualmente nelle nostre comunità e in particolare in quella di Villanovafranca, si cerca di rispondere a quei bisogni che, a ben vedere sono, tradizionali ma non per questo non attuali.

Suor Liliana e suor Silvana sono al momento le presenze che incarnano la Piccola Casa in questo piccolo paese che, come molti altri nei paraggi, risente di un forte spopolamento. I circa 4000 abitanti dell'inizio '900 sono ora meno di 1300. Da queste prime battute già si intuisce che tra le povertà odierne vi siano la solitudine e il fatalismo originate dalla carenza di una risorsa insostituibile: le persone e la loro intraprendenza.

Sì, la Regione tra le più gettonate in estate “patisce il lutto” dello spopolamento. I “mille ombrelloni” che si aprono nella bella stagione su queste incantevoli coste e le visite ai Giganti di Monte Prama di Oristano, non paiono essere adeguati trampolini per una più efficace imprenditorialità.

Imprenditorialità come somma di sinergie tra pubblico e privato che permetterebbe, a molti più isolani, di vivere digni-

tosamente delle risorse della loro terra. Queste situazioni demografiche ed economiche intensificano alcuni bisogni che anni fa, quando le famiglie erano più numerose e massicciamente impiegate nel settore agri-caseario-artigianale, erano marginali.

In primis il bisogno di contenere la solitudine e, se in stato di infermità, il bisogno di mantenere viva la dimensione sociale e religiosa dell'esistenza.

Le nostre consorelle, nei tempi liberi dai servizi che svolgono nella scuola dell'Infanzia e Nido - Cottolengo dove sono accolti i bambini del paese, si dedicano al territorio.

Suor Silvana Cancedda, risiede da più tempo a Villanovafranca; più di recente è arrivata suor Liliana Masala; vivo è il ricordo di suor Rosaria Atzori e incancellabile quello di suor Maddalena Mameli che ora è in cielo.

Passare alcune giornate con loro dà modo di cogliere la stretta interazione tra suore e popolazione che oggi, ad esempio, si concretizza così:

in paese presta servizio a tempo parziale un solo medico, talvolta capita che non possa soddisfare alcuni servizi domiciliari (medicazioni, rilevazione parametri, iniezioni...). In questi frangenti tornano utili le competenze da ex infermiera della nostra consorella che, su suo mandato, presta i suoi servizi.

A Villanovafranca e dintorni si è circondati da un magnifico paesaggio naturale ma non per questo si è al riparo dalle lusinghe dei mass media. La tendenza spinge ad appiattirsi su stili di vita “autoreferenziali” che estinguono la tipica compartecipazione dei vicinati e dei quartieri dei piccoli borghi.

Mentre chi si occupa della scuola dell'Infanzia cerca di potenziare il ruolo educativo genitoriale, anch'esso un po' in crisi, mediante incontri e iniziative a tema, le

nostre sorelle alimentano quella spinta “rigenerativa” mediante il loro farsi presenti in paese.

C'è da visitare il giovane adulto appena dimesso dopo essere stato colto da ictus che lo ha semi-paralizzato. Mai come in questi frangenti si riscontrano le barriere architettoniche presenti in un appartamento. Mentre “si fanno le carte” per avere dal servizio sanitario gli ausili necessari, le nostre sorelle sanno a chi chiedere un “trespolo” per il letto o una carrozzina, alleviando così in parte lo smarrimento della moglie che versa anch'essa in precarie condizioni.

Questi servizi, quando si può fatti coinvolgendo altri compaesani e le istituzioni, tengono attiva la rete sociale in un contesto fortemente esposto al rischio della desolazione. In questi contesti le doti umane e la capacità relazionale che può esprimere una suora fanno la differenza. L'approccio deve essere discreto ma anche intraprendente e caratterizzato da quella vena di santa allegria voluta dal Cottolengo. Un po' di spavalderia poi scuote l'apatia che caratterizza i nostri tempi.

Le suore, stando tra la gente hanno molte occasioni per creare e ricreare quella salubre intesa con la popolazione che in tal modo può percepirle parte di essa.

Come ad esempio quella volta che, in aiuto alle dipendenti dell'“Asilo” che non sarebbero riuscite a spostare per tempo gli allestimenti per la “recita” suor Silvana, raggiunto il “dehor” del bar della piazza, chiese aiuto ad alcuni avventori che prontamente si misero a disposizione.

Questo non induca a pensarle ingenue o capaci di far leva solo sul pietismo dei paesani. Villanovafranca, per una ottima capacità negoziativa tra ente comunale, superiore locale e Direzione Scuole diretta all'ora da suor Annamaria Perego, è la sola sede in Italia ad avere dal 2006 un Nido integrato della Piccola Casa!

La nostra presenza di religiose oggi è preziosa anche e soprattutto per un altro motivo. Molto spesso i sacerdoti preposti alla cura spirituale della popolazione devono seguire più parrocchie o, talvolta, non sono particolarmente inclini alla pastorale della terza età che deve essere fatta “porta a porta”. In caso non vi siano ministri straordinari dell'Eucaristia questo comporta che, paradossalmente, si dimentichi la parte di popolazione spiritualmente più attiva (se si considera la bassissima pratica religiosa dei più giovani).

In questa parrocchia in occasione del Natale, le persone inferme che desiderano ricevere Gesù sono, ad oggi, raggiunte grazie alla disponibilità delle nostre consorelle. Giunti al termine di questa narrazione, che dire?

Compiacersi e augurare ancora lunghi anni alla presenza delle nostre comunità nei luoghi periferici d'Italia! Coraggio poi a chi può far sì che questi rivoli di umanità continuino a portare il loro colore e calore alla nostra Piccola Casa!

*Sr. Giusy Cerutti*



# Laici

## UNA VISITA COLMA DI BENEDIZIONE

Con gioia e gratitudine la comunità di Manta ha vissuto un momento di grazia e di rinnovamento spirituale con la visita della Vicemadre Suor Carla De Feo e della Consigliera generale Suor Mary Soshiyath alla città di Manta, Ecuador.

Questa visita speciale è stata segnata dalla celebrazione della promessa di cinque nuovi laici Aggregati alla Congregazione Suore di San Giuseppe B. Cottolengo che, con profonda fede e impegno, hanno fatto un altro passo nel cammino dell'impegno cristiano e del servizio.

La giornata è iniziata, nella Cappella di Santa Marta, con una solenne Celebrazione Eucaristica presieduta da don Roberto Carlos García, parroco de la "La Dolorosa" di Manta. In un clima di riconoscenza e di gratitudine, i laici neo incorporati all'Associazione, hanno espresso la loro Promessa, riaffermando il desiderio di vivere la propria vita in comunione con la Famiglia e la spiritualità cottolenghina.

Nel corso dell'omelia, don Roberto Carlos ha sottolineato l'importanza dell'im-



pegno cristiano nella vita quotidiana, invitando i presenti ad essere testimoni dell'Amore di Dio in ogni azione.

Suor Carla e Suor Mary hanno salutato la comunità al termine della Santa Messa. Con le loro parole piene di gioia hanno evidenziato la presenza delle suore nella comunità di Manta; grazie alla loro vita donata e con il loro lavoro costante, la missione va avanti.

Dopo la Santa Messa, i Laici Aggregati di Manta hanno avuto la benedizione di condividere un incontro con Suor Carla e con Suor Mary. In questo spazio di dialogo hanno trasmesso parole di incoraggiamento e di forza, incoraggiando la comunità a continuare a crescere nella fede e nel servizio.

La giornata si è conclusa con una condivisione fraterna, colma di gioia e di spi-

rito di unità. Tra risate, conversazioni e momenti di condivisione di esperienze, i Laici Aggregati presenti hanno sperimentato la ricchezza della fraternità e l'importanza di camminare insieme nella fede.

Questo incontro è stato un'occasione preziosa per rinnovare l'impegno al servizio e riaffermare la missione della comunità di Manta. La visita di Suor Carla e di Suor Mary ha lasciato un segno profondo nel cuore di quanti vi hanno partecipato, rafforzando il senso di appartenenza e il desiderio di continuare a servire con amore.

Il Signore continui a benedire la comunità delle suore e tutti i laici nel loro cammino di fede e dedizione!  
Deo gratias!

*Miguel Moreira*

## GIORNI DI SPIRITUALITÀ: LA SPERANZA AFFIDABILE, IL CRISTO SIGNORE

Da venerdì 14 febbraio a domenica 16, abbiamo avuto la possibilità di vivere, come Laici aggregati, tre giorni di intensa spiritualità, accompagnati da don Albino Blanchet, Priore di Saint Pierre, Aosta.

Saint Pierre è un luogo incantevole avvolto nel silenzio, rinfranca l'anima e il corpo, mette nella disponibilità di ascoltare cosa dice il cuore, anche accompagnati dallo stare insieme.

Al nostro arrivo al Priorato, dopo la prima accoglienza, abbiamo condiviso la cena fraterna, momento di incontro, di comunione e di amicizia. La giornata si è conclusa con la preghiera della sera nella Cappella dedicata alla SS. Trinità. Don Albino ha illustrato in modo particolareggiato, la bellezza della Cappella con i

suoi simboli e ha suscitato in noi il desiderio di incontrarci con Gesù, incarnato, vissuto tra noi, morto e risorto.

Il sabato, la giornata piena di sole e colori all'esterno, ci ha aiutati ad accogliere gli incontri che si sono susseguiti con Don Albino, i momenti di ascolto e di silenzio, di preghiera e di condivisione, in modo armonioso.

La prima meditazione ha avuto come tema: **“Cristo, Porta della speranza”**.

Nell'anno giubilare questa riflessione assume un importante significato. È importante coglierne il senso profondo nella Sacra Scrittura, nel suo significato antropologico, la Porta Santa, la Porta della Grazia, della Pace, la Porta della Misericordia, la Porta del discernimento e della decisione, la Porta stretta ... Don Albino ha poi portato la nostra riflessione sulla speranza, su quali i veleni la distruggo-



no, come la disperazione, la presunzione. Le corde invece della speranza sono fiducia, pazienza e perseveranza.

La seconda meditazione è stata incentrata sul tema: **“Morì... la bellezza della croce”** ed è stata intensa e profonda.

“Dio scende volontariamente nel male dell'uomo e della storia, per fraporsi per sempre tra il nulla e noi; abbiamo la certezza che Dio ci ama, ci perdona, ci è vicino nella prova, è presente nella morte; Lui è disceso nella solitudine del morire, ci accompagna e ci precede.

La serata del sabato si è conclusa con l'adorazione silenziosa, proprio per metterci alla presenza di Gesù e presentarGli tutte le riflessioni, i pensieri e rendere grazie per la giornata trascorsa.

Domenica, dopo la Santa Messa, ci siamo uniti alla giornata di Ritiro che si tiene al Priorato una volta al mese e che vede coinvolte molte persone.

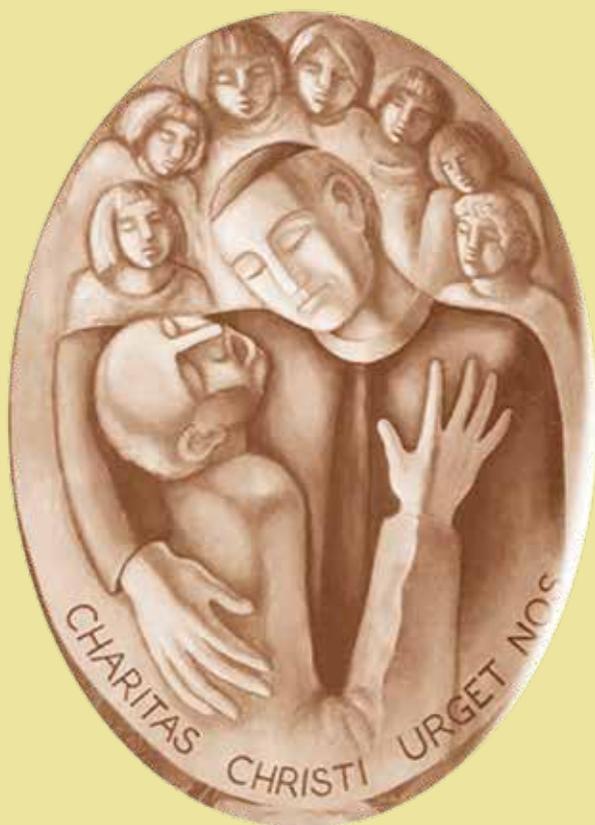
In questo anno 2025 il tema è riferito al

CREDO e, in quella domenica particolarmente: **“Credo ... morì e fu sepolto”**. Credo in Dio Padre, nella bellezza della Sorgente, bellezza che origina, che ama, che si dona, che crea e sostiene, che perdona e libera e che ci attende. Il nostro Dio, in Gesù, si è lasciato schiacciare, pur di amarci fino alla fine e donarci, sulla croce, il Suo Spirito. La morte di Gesù è un Testamento d'amore.

Ci viene formulata una domanda impegnativa: contemplare la croce... cosa suscita? L'amore di Dio perdona sempre la nostra infedeltà, perché sa che siamo creature fragili; Lui ci attende in modo smisurato e perdona ancor prima!

Con il cuore stracolmo di benedizione e ringraziamento per i giorni che il Signore ci ha regalato, scendiamo dal monte e torniamo alla quotidianità, più forti e più saldi.

*per tutti, Rosi Piola*



“

Solo la speranza ci porta a scorgere  
che questo nostro mondo porta nel suo grembo un altro mondo,  
che ogni aurora, ogni giorno che viviamo sono gravidi di eternità,  
e ci fa vedere questo oltre,  
non con i segni straordinari e miracolistici di un Dio che illude,  
ma con i segni semplici e concreti, veri e fecondi,  
del Suo Amore rivelato in Gesù, Amore di Padre misericordioso  
che ci ha creati e ci sostiene con la sua Provvidenza  
nel cammino verso l'eternità.

”

Madre Elda